



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Le bambole e la magia della vita nelle fiabe di Desanka Maksimović: proposta di traduzione e commento

Relatrice
Prof.ssa Monica Fin

Laureanda
Daniela Obradović
n° matr. 1194297 / LTLLM

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1.....	3
DESANKA MAKSIMOVIĆ E LA LETTERATURA PER L'INFANZIA.....	3
1.1 La Letteratura per l'infanzia in Serbia	3
1.2 Desanka Maksimović: vita e opere.....	7
CAPITOLO 2.....	11
TRADUZIONE DELLE FIABE DI DESANKA MAKSIMOVIĆ	11
2.1 Fiaba 1 <i>Il cuore della bambola addormentata</i>	12
2.2 Fiaba 2 <i>La bambola, il pagliaccio e il gatto</i>	16
2.3 Fiaba 3 <i>Zio Frost</i>	20
2.4 Fiaba 4 <i>Straordinario evento in un negozio di giocattoli</i>	24
2.5 Fiaba 5 <i>Il mendicante e le sue monetine</i>	28
CAPITOLO 3.....	32
LA TRADUZIONE DEGLI ELEMENTI CULTURALI.....	32
3.1 La funzione del nome proprio	32
3.2 Tradurre i nomi propri	34
3.3 Tradurre i nomi di personaggi fantastici	36
3.4 I realia	40
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	45
SAŽETAK	47
BIBLIOGRAFIA	52
SITOGRAFIA.....	53

INTRODUZIONE

La presente ricerca è dedicata alla traduzione di cinque fiabe per bambini tratte dalla raccolta *Srce lutke spavaljke i druge priče* (1933) della rinomata poetessa serba Desanka Maksimović (1898-1993).

Icona culturale e figura che ha attraversato il Novecento jugoslavo, Desanka Maksimović fu autrice di poesie, racconti, romanzi e diari di viaggio, nonché di libri per l'infanzia che hanno riempito intere biblioteche e scuole. Il presente elaborato si concentra proprio su questo segmento della produzione dell'autrice, proponendo la traduzione di cinque fiabe che hanno come protagoniste principali le bambole. La proposta di traduzione è corredata da un commento volto a chiarire le metodologie traduttive impiegate, in particolare per quanto riguarda la trasposizione in italiano di alcuni elementi culturali presenti nei testi e strettamente legati all'ambito serbo.

Dal punto di vista tipologico i cinque testi tradotti costituiscono un corpus omogeneo in quanto raccontano di eventi sensazionali e personaggi fantastici: tra questi spiccano le bambole, figure dotate di caratteristiche magiche che permettono loro di prendere vita. La presenza dell'elemento magico e soprannaturale colloca saldamente i cinque testi analizzati nel genere letterario fiabesco, che ha accompagnato l'infanzia per secoli, prima nella forma orale e poi nella forma scritta. Per quanto riguarda l'ambito serbo, come del resto in altre culture, le prime opere d'autore destinate all'infanzia fecero la loro comparsa alla metà dell'Ottocento, sull'onda dello sviluppo socioeconomico: grazie alla diffusione di una maggiore consapevolezza ed attenzione nei confronti dei bisogni delle fasce più giovani della popolazione, gli autori serbi furono spronati a creare opere e riviste pensate appositamente per l'educazione e la formazione generale dei più piccoli. L'opera di Desanka Maksimović appartiene a questa tradizione.

Dal punto di vista strutturale la tesi si divide in tre capitoli.

Il primo capitolo presenta una breve panoramica della storia della letteratura per l'infanzia in Serbia a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, soffermandosi sugli autori che hanno maggiormente contribuito a questo particolare filone letterario, rendendolo di fatto riconoscibile ed indipendente.

La seconda parte del capitolo si focalizza sulla biografia di Desanka Makimović e sui titoli più rappresentativi della sua produzione per l'infanzia.

Il secondo capitolo della tesi raccoglie le traduzioni di cinque fiabe tratte dalla raccolta *Srce lutke spavaljke i druge priče* (Il cuore della bambola addormentata ed altre storie, 1933), finora mai tradotte in italiano. Nello specifico, si è scelto di tradurre le seguenti fiabe: *Il cuore della bambola addormentata*, *La bambola*, *il pagliaccio e il gatto*, *Zio-Frost*, *Straordinario evento in un negozio di giocattoli* e *Il mendicante e le sue monetine*.

Il terzo capitolo presenta il commento alla traduzione. In questo segmento vengono illustrate le tecniche traduttive impiegate nella trasposizione delle cinque fiabe suddette dal serbo all'italiano, in particolare per quanto riguarda la resa di alcuni elementi strettamente legati alla cultura serba. Nello specifico, vengono chiarite le metodologie applicate nella traduzione dei nomi di persona e dei personaggi fantastici, nonché nella resa di alcune espressioni che descrivono oggetti e fenomeni tipici della cultura serba, quali i nomi di alcune festività, di danze popolari e della moneta.¹

In ultimo, pare opportuno sottolineare che la presente proposta di traduzione delle fiabe tratte dalla raccolta *Srce lutke spavaljke i druge priče* è stata effettuata con l'auspicio di avvicinare il lettore italiano a questo particolare ambito della tradizione letteraria serba, assai ricco ed interessante, nonché di creare un ulteriore contatto tra le culture dei due paesi coinvolti, Serbia e Italia.

¹ Nel presente lavoro le citazioni del testo originale sono state lasciate in alfabeto cirillico, mentre per i singoli termini che sono stati trattati si è utilizzato l'alfabeto latino per fornire una visione del lavoro più pulita.

CAPITOLO 1

DESANKA MAKSIMOVIĆ E LA LETTERATURA PER L'INFANZIA

Le cinque fiabe tradotte e analizzate nel presente elaborato sono strettamente legate alla tradizione culturale serba. Al fine di inquadrare al meglio i suddetti testi e, più in generale, di apprezzare a dovere il ruolo avuto da Desanka Maksimović nella storia della letteratura per l'infanzia in lingua serba, in questa sezione viene proposta una panoramica inerente l'evoluzione di questo specifico filone letterario, con particolare attenzione per le opere e le tendenze più rilevanti.

1.1 LA LETTERATURA PER L'INFANZIA IN SERBIA

Negli anni Trenta del XIX secolo, con il risveglio della coscienza nazionale e conseguente celebrazione del glorioso passato nazionale, la poesia popolare entrò saldamente nel canone della letteratura serba.² Il Romanticismo è infatti l'epoca in cui anche in Serbia si assiste al recupero della ricca tradizione orale, nonché l'epoca in cui la letteratura popolare, tra le più fruttuose ed elaborate d'Europa, vive il suo periodo di massimo splendore. I principali scrittori serbi dell'epoca ricercano attivamente il contatto con il folclore, scavando, recuperando e valorizzando il ricchissimo patrimonio popolare. Tra il 1810 e il 1820 vengono pubblicate le prime raccolte di poesia popolare, a firma di Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864): nel 1818 vedono la luce la *Mala prostonarodna slaveno-serbska pjesmarica* (Piccolo canzoniere popolare slavo-serbo) e il primo *Rječnik srpskog narodnog jezika* (Dizionario della lingua popolare serba. Vengono inoltre pubblicati riviste e almanacchi con contenuti letterari e di intrattenimento, nonché quaderni e manuali destinati ai giovani: tali opere rappresentano il punto di partenza, ovvero la *raison d'être*, della letteratura per l'infanzia serba (cfr. Petrović 2001: 70).

² Il Romanticismo è l'epoca della rinascita e della lotta per la liberazione dai turchi e, al contempo, l'epoca in cui il popolo serbo, in precedenza relegato all'oscurità della provincia turca, entrò nella cerchia delle più erudite nazioni europee. Secondo Petrović (2001: 69), in territorio serbo il Romanticismo si impose come corrente e stile con un ritardo di tre decenni (1830-1875) rispetto al resto d'Europa.

L'anno 1847, senz'altro cruciale nella storia letteraria serba in quanto segna la comparsa di opere capitali a firma di Vuk Stefanović Karadžić (1787-1964), Petar II Petrović Njegoš (1812-1851) e Branko Radičević (1824-1853), è un anno assai importante anche per la letteratura serba destinata all'infanzia: del resto, i versi di Branko Radičević, il poeta più rappresentativo del Romanticismo serbo, e di altri autori dell'epoca sono ancor oggi presenti nei manuali e nelle antologie per le scuole. Sempre in epoca romantica compaiono i primi periodici per bambini, che oltre a poesie a tematica epica ed eroica propongono anche commedie allegre e pièce in atto unico, talvolta anche tradotte o adattate a partire da opere in altre lingue.

A metà del XIX secolo, grazie alla lotta contro l'analfabetismo e ad un maggior contatto con la parola scritta, fino a quel momento prerogativa di una ristretta parte della popolazione serba, la letteratura conquista un pubblico via via crescente. In tale contesto anche la gioventù leggente acquista rilevanza, dato che la lettura viene presentata come "un atto patriottico". I giovani studenti delle scuole superiori aspettano a braccia aperte i romanzi di Milovan Vidaković (1780-1841) – come ad esempio *Usamljeni junosa* (Il giovane solitario, 1810) e *Ljubomir u Elisumu* (Ljubomir nell'Eliseo, 1814) – e di altri autori di questa generazione (Petrović 2001: 70). I cambiamenti qualitativi, tuttavia, non sono altrettanto immediati: nelle opere destinate ai giovani lettori si percepisce ancora la voce dello scrittore-critico che si rivolge agli studenti disobbedienti, per così dire, "con la bacchetta in mano".

Con la promozione della letteratura per l'infanzia molti autori scelgono di scrivere appositamente per i giovani lettori. Tali autori diventano i primi insegnanti di scrittura per i giovani e ricoprono un ruolo indispensabile nello sviluppo della cultura serba nei secoli XVIII e XIX, contribuendo in modo significativo alla creazione della letteratura pedagogica. Tuttavia, l'atteggiamento spesso monotono delle loro opere, orientate pedagogicamente nei confronti dell'arte e volte ad educare e ad insegnare ai più piccoli come comportarsi, trasforma la letteratura in una didattica sterile (Petrović 2001: 73).

I primi poeti dell'Ottocento sono patrioti all'antica e, attraverso la letteratura, risvegliano l'orgoglio della nazione. Motivi come la patria e l'antica Madre natura diventano il fulcro dell'interesse poetico. Branko Radičević compone la famosa poesia *Putnik na uranku* (Un viaggiatore all'alba, 1843), mentre Jovan Jovanović Zmaj firma la poesia *Ala j'lep ovaj svet* (Com'è bello questo mondo, 1864) (Petrović 2001: 74).

Anche i nomi delle riviste per l'infanzia esprimono una semantica nazionale e patriottica. I giovani lettori conoscono a memoria le canzoni popolari su Stefan Nemanja, San Sava, il re Milutin, lo zar Dušan, il principe Lazar e la disfatta di Kosovo (Petrović 2001: 76). Lo scrittore introduce il giovane lettore alla realtà e società contingente indipendentemente dai bisogni, dai desideri e dai sentimenti dell'autore. La letteratura per ragazzi, in un certo senso, rispecchia il panorama sociale del tempo.

La letteratura per l'infanzia serba vive la sua epoca di maggior splendore grazie all'opera di Jovan Jovanović Zmaj (1833-1904), autore con cui questo particolare filone letterario diventa un genere indipendente: egli è, senza dubbio, il fondatore della letteratura serba contemporanea per ragazzi. Insieme a Đuro Jakšić (1932-1878), Laza Kostić (1841-1910) e Vojislav Ilijć (1860-1894), Zmaj appartiene alla cerchia dei grandi poeti serbi della seconda metà dell'Ottocento. All'inizio della sua avventura letteraria collabora attivamente con *Školski list* (Giornale scolastico) di Đ. Natošević (1821-1887) (Petrović 2001: 105-106); in seguito amplia la sua attività alla redazione di riviste e giornali satirici per bambini, come *Komaran*, *Javor* e *Zmaj*, da cui egli stesso prende il soprannome. Zmaj è inoltre il più longevo curatore della più importante rivista per bambini della tradizione serba, *Neven*.³ L'opera di Zmaj comprende i seguenti volumi: la raccolta di poesie *Čika Jova srpskoj deci* (Zio Jova ai bambini serbi, 1890), le antologie *Prednevenče* (1898) e *Mednevenče* I, II, III (1891-1894), la raccolta di poesie *Čika Jova srpskoj omladini* (Zio Jova alla gioventù serba, 1885): tali opere costituiscono una vera e propria biblioteca per l'infanzia (Petrović 2001:107).

Come autore e come redattore di riviste destinate alla gioventù serba, Zmaj ha contribuito al consolidamento di questa branca della letteratura nella gerarchia dei generi, attirando l'attenzione del pubblico e della critica letteraria, nonché gettando le basi di una teoria della letteratura per l'infanzia. A Zmaj e alla sua opera sono state dedicate pagine importanti da diversi critici e scrittori: secondo Ljubomir Nedić, Zmaj “ha reso un servizio alla gioventù serba, la cosa migliore che un poeta potesse fare” (cfr. Petrović 2001: 108); per M. Bogdanović Zmaj era “un poeta con un indubbio senso del

³*Neven* è una delle riviste più antiche e migliori del suo genere in Serbia e in tutta Europa. Fondata nel 1880 da Jovan Jovanović Zmaj e rifondata da Miroslav Antić nel 1979, *Neven* esce una volta al mese in un numero doppio di 48 pagine a colori. Il suo compito primario è quello di informare i giovani in capo educativo e ricreativo attraverso rubriche ben progettate. <https://www.novisad.rs/obelezhen-ubile-lista-zadetsu-neven> <consultato in data 23.10.2023>

valore puramente poetico della forma” (cfr. Petrović 2001: 108); per J. Skerlić, autore della *Storia della nuova letteratura serba* (1914), Zmaj ha composto le migliori poesie per bambini della tradizione letteraria serba, componimenti in cui le grandi verità e i sentimenti umani vengono descritti in modo accessibile, bello e semplice (Petrović 2001:108). Dal punto di vista della diversità tematica e di genere, la sua opera è un compendio letterario e comprende testi lirici e satirici, poesia politica, riflessiva e umoristica, ballate, racconti, fiabe, favole, aneddoti; in una parola, tutti i generi della poetica ottocentesca. Al centro di questa composita produzione vi sono il bambino e l’infanzia, in tutte le loro manifestazioni quotidiane. Unendo divertimento e gioco, con versi ritmati e facili da ricordare, Zmaj si rivolgeva ai bambini e ai ragazzi.

Dopo Zmaj, la letteratura serba destinata all’infanzia vive una seconda età d’oro nell’epoca tra le due guerre mondiali, quando una nuova generazione di autori inizia a dedicarsi a questo genere, introducendo nuovi argomenti e nuove forme. Con l’arrivo di Desanka Maksimović la produzione dell’epoca tra le due guerre aumenta significativamente in qualità artistica: immaginazione, umorismo e un vocabolario giocoso sono i tratti essenziali della sua produzione destinata ai più piccoli (Petrović 2001:155). Il progresso della letteratura per bambini e la sua crescita vengono favoriti dallo sviluppo socioeconomico e culturale del Paese: anche grazie ad alcune istituzioni sociali e culturali viene avviata una produzione editoriale dedicata alle fasce più giovani della popolazione jugoslava,⁴ viene fondato il Teatro dei bambini, vengono allestite mostre di pittura e alla radio si leggono poesie e racconti per i più piccoli. Queste iniziative contribuiscono a cambiare radicalmente l’atteggiamento generale nei confronti della produzione destinata all’infanzia: si passa da una letteratura volta a educare e moralizzare ad una letteratura che aspira ad intrattenere e piacere al giovane pubblico. Gli autori creano trame più complesse, storie e poesie pregevoli anche dal punto di vista stilistico.

⁴ I più importanti editori di libri per bambini e ragazzi dell’epoca sono Knjižara Cvijanović, Narodna Prosveta, Knjižara Gece Kona e Knjižara Rajković (Petrović 2001:156).

1.2 DESANKA MAKSIMOVIĆ: VITA E OPERE

Desanka Maksimović, scrittrice serba nata il 16 maggio 1898 nel villaggio di Rabrovica, presso Valjevo, e morta a Belgrado l'11 febbraio 1993, è una delle figure chiave nel panorama della letteratura serba per bambini e ragazzi.

Cresciuta in campagna leggendo le poesie di Zmaj e i libri acquistati per lei dal padre, insegnante di professione, ottenne la laurea alla Facoltà di Filosofia di Belgrado, dove seguiva le lezioni di storia, di letteratura e arte insieme al collega e poeta Miloš Crnjanski (1893-1977). Ispirata da una grande vocazione, trovò nella poesia una fonte inesauribile di bellezza e l'oggetto del suo costante interesse. I suoi primi versi furono pubblicati sulla rivista *Misao* nel 1920: la poesia *Strepnja* (L'ansia) racconta di un amore destinato a rimanere platonico, in quanto i due innamorati sono sopraffatti dall'ansia dell'incontro e del rifiuto di un amore carnale. Grazie all'interessamento di Sima Pandurović, suo professore di letteratura e editore della rivista, tra il 1920 e il 1921 vennero pubblicati altri suoi undici componimenti: fu così che Desanka Maksimović divenne una collaboratrice fissa di *Misao*. In questa veste ebbe la possibilità di entrare in contatto con le figure più importanti della letteratura serba dell'epoca, come Isidora Sekulić, Rastko Petrović, Bogdan Popović e altri.

Ancor studentessa Desanka Maksimović lavorò come insegnante presso il liceo privato di Obrenovac; dopo la laurea, ottenuta nel 1923, fu nominata insegnante supplente presso il Terzo Liceo femminile di Belgrado. La sua prima raccolta di poesie, intitolata semplicemente *Pesme* (Poesie), fu pubblicata l'anno successivo. Poiché durante gli studi aveva mostrato interesse per la letteratura di altri paesi, soprattutto per quella francese, ricevette una borsa di studio che la portò a Parigi. Rimase nella capitale francese per un anno e dopo questa esperienza venne nominata supplente presso la Scuola Magistrale di Dubrovnik. Tornata a Belgrado nel 1926, lavorò presso il Primo Liceo femminile (l'attuale Quinto Liceo) ed ebbe come allieva la famosa poetessa Mira Alečković (1924-2008), della quale divenne amica. Lavorò in questa scuola fino all'inizio della Seconda guerra mondiale.

La ricca opera letteraria di Desanka Maksimović comprende anche libri per bambini, tradotti in diverse lingue, a conferma del valore universale e della vitalità poetica dell'autrice. I principali critici letterari dell'epoca (M. Bogdanović, V. Gligorić, B.

Pavić, B. Ćosic, H. Tahmišćić, S. Z. Marković, D. Ognjanović) hanno sottolineato l'importanza della sua opera come fonte inesauribile di bellezza e ricchezza del mondo dell'infanzia (Petrović 2001:177). Nel 1927 pubblicò la raccolta di poesie per bambini *Vrt Detinjstva* (Giardino d'infanzia), cui nel 1930 fece seguito *Zeleni vitez* (Il cavaliere verde), tra i suoi lavori più apprezzati. Queste opere, appartenenti alla fase giovanile, sono un emblema della primavera, della rinascita dell'io lirico, in totale armonia con la natura e gli uomini.

A partire dagli anni Trenta l'autrice serba cominciò a dedicarsi anche alla prosa per l'infanzia: a quest'epoca si ascrivono le raccolte di racconti *Ludilo srca* (Il delirio del cuore, 1931), *Srce lutke spavaljke i druge priče* (Il cuore della bambola addormentata e altri racconti, 1933,) e *Kako oni žive* (Come loro vivono, 1935).

Nell'agosto del 1933 sposò Sergej Slastikov Kalužanin, moscovita giunto a Belgrado dopo la Rivoluzione d'ottobre. Pur essendosi diplomato alla scuola di recitazione, Kalužanin non riuscì a trovare impiego al Teatro Nazionale di Belgrado. Lavorò presso quindi il Ministero delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione come avvocato, occupandosi anche di traduzioni per bambini (Marijanović 2013: 10).⁵

Nei primi giorni dell'occupazione tedesca, nell'aprile 1941, Desanka Maksimović e il marito lasciarono Belgrado per rifugiarsi a Brankovina, città natale della poetessa. Tornati a Belgrado nel novembre dello stesso anno, trascorsero il periodo dell'occupazione tedesca nella capitale: Desanka cuciva bambole che scambiava con generi alimentari, e dava lezioni di matematica (Marijanovic 2013: 13). Nello stesso periodo pubblicò diversi libri per bambini:⁶ presso l'editore Geca Kon uscirono i volumi di prosa *Dečija soba* (La camera dei bambini, 1942), *Šarena torbica* (La borsa colorata, 1943) e *Paukova ljuljaška* (L'Altalena del ragno, 1943; cfr. Petrović 2011: 177).

Dopo le amare vicissitudini della guerra, nel 1946 divenne redattrice della rivista *Naša književnost* (La nostra letteratura).

⁵ In questo periodo Desanka Maksimović lavorò alla traduzione di alcune opere di Fëdor Dostoevskij; tradusse anche dallo sloveno, dal bulgaro e dal francese.

⁶ Alla terribile esperienza della guerra e dell'occupazione è dedicata la poesia *Krvava bajka* (fiaba cruenta, 1941), divenuta un simbolo della sofferenza del popolo serbo. Il componimento racconta la tragica morte di alcuni studenti originari di Kragujevac che, a causa della rappresaglia, furono fucilati dai fascisti tedeschi nell'ottobre del 1941. Il testo, dal tono commovente e partecipato, ricorda la morte di anime innocenti e si presenta come un grido di dolore e di protesta contro la violenza (Petrović 2001: 182).

Seguirono opere di grande purezza lirica, tra cui *Pesnik i zavičaj* (Il poeta e la terra natia, 1946), *Zarobljenik snova* (Prigioniero dei sogni, 1959) e *Hoću da se radujem* (Voglio gioire, 1967; cfr. Petrović 2001: 177). Nota soprattutto per la sua produzione poetica, Desanka Maksimović firmò anche racconti, romanzi e diari di viaggio, tra cui i racconti *Strašna igra* (Giochi terribili, 1954), il volume di prosa *Bajka o kratkovečnoj* (Favola della caducità, 1957) e il romanzo *Buntovan razred* (Una classe sediziosa, 1970).

Nel dicembre del 1959 Desanka Maksimović fu eletta membro corrispondente dell'Accademia serba delle scienze e delle arti, di cui divenne membro regolare nel 1965. In quel periodo era una delle scrittrici serbe più pubblicate in patria e all'estero. Nel maggio 1968, a Brankovina, in occasione dei cinquant'anni di carriera e dei settant'anni di vita dell'autrice, fu organizzata la rassegna *Pesničko proleće* (Primavera poetica): in tale le fu conferito l'Ordine d'Onore.

Nel 1970 morì il marito della poetessa, che l'anno precedente aveva pubblicato il romanzo *Ne zaboraviti* (Non dimenticare). Nella fase della maturità di Desanka Maksimović spiccano due opere: *Tražim pomilovanje* (Chiedo grazia, 1973) e *Nemam više vremena* (Non ho più tempo, 1973) per cui ricevette il Premio J.J. Zmaj e il Premio Vuk. Negli anni seguenti viaggiò in America, Canada, Unione Sovietica, Norvegia e Australia. Nel 1984 fu nominata per il premio Nobel dall'Associazione degli scrittori serbi. Nel 1989, a Valjevo, fu inaugurato un monumento in suo onore, realizzato dallo scultore Aleksandar Zarin. Alla cerimonia di inaugurazione parteciparono molti personaggi della cultura letteraria serba, tra cui il poeta Matija Bećković. Nel 1992 il Patriarca Pavle le conferì l'ordine di San Sava; nello stesso anno ricevette il premio alla carriera della Cooperativa letteraria serba.

Desanka Maksimović si spense l'11 febbraio del 1993 a Belgrado. La sua prosa per bambini, imperniata sul meraviglioso al pari della sua poesia, è piena di immaginazione. Nella prosa, in particolare, rivivono i tratti più caratteristici delle fiabe popolari. I suoi temi prediletti sono l'amore verso la vita e la natura. Le creazioni poetiche di Desanka Maksimović sono spesso difficili da classificare in un genere letterario poiché si trovano al confine tra la favola e la fiaba: da un lato, infatti, gli eroi delle sue storie assumono spesso sembianze animalesche, dall'altro la presenza predominante della fantasia ci

riporta al genere fiabesco (Marković 2013: 24).⁷ Gli eventi insoliti e miracolosi sono spesso collegati al reale o derivano da esso, ragion per cui è possibile cogliere una morale, elemento tipico della favola, anche nelle fiabe di Desanka Maksimović.⁸

⁷ Ne è un esempio la favola *Kako su drugovale svraka i patka* (Come fecero amicizia la gazza e la papera), testo insegna il valore dell'amicizia tra gli esseri umani. Verso la fine della favola, quando la papera viene allontanata dalla sua dimora, l'amica gazza è disposta a fare di tutto pur di ritrovarla.

⁸ La stessa autrice ha classificato i sette racconti inclusi nella raccolta *Raspevane priče* (Storie cantate, 1933) per bambini in fiabe. Tra queste figurano *Bajka o patuljkovoj smrti* (Fiaba sulla morte del nano), *Bajka o trešnji* (Fiaba sulle ciliegie), *Bajka o divljoj krušci* (Fiaba della pera selvatica), *Bajka o labudu* (Fiaba del cigno), *Bajka o suncu i tetki* (Fiaba sul sole e sulla zia), *Bajka o putevima* (Fiaba sulle strade) e *Novogodišnja bajka* (Fiaba di Capodanno). Per approfondimenti cfr. Marković 2013: 25.

CAPITOLO 2

TRADUZIONE DELLE FIABE DI DESANKA MAKSIMOVIĆ

In questo capitolo verrà presentata la traduzione di cinque fiabe incluse nella raccolta *Srce lutke spavaljke* (1933) di Desanka Maksimović, ossia *Il cuore della bambola addormentata*, *La bambola*, *il pagliaccio e il gatto*, *Zio Frost*, *Straordinario evento in un negozio di giocattoli* e *Il mendicante e le sue monetine*.

Tutti e cinque i racconti tradotti contengono eventi sensazionali e personaggi fantastici, tra cui principalmente le bambole, personaggi dotati di caratteristiche magiche che permettono loro di prendere vita. È questo filo conduttore che colloca saldamente i cinque racconti nel genere letterario fiabesco.

2.1 FIABA 1

Срце лутке спаваљке

Уочи Материца Вида није могла никако да заспи. Пред очима су јој играле луткице, скакале лопте златне као месец, лебдели луфтбалони разних облика, ишле у круг мале железнице хукћући. Никако није могла да погоди коју ће јој од ових играчака мама сутра поклонити. Али оно што је ујутру добила, превазишло је све њене наде. То је била огромна лутка спаваљка, скоро већа од ње. Кад је лежала у кутији, имала је склопљене очи, а кад би устала, трепавице су се дизале и указивале се крупне плаве дужице. Била је обучена као права девојчица. Имала је чарапице и ципелице које су се могле скидати и обувати, рукавице са свих пет прстију, хаљинице од чипки, капут од белог сомота. Наједном Вида примети, играјући се, да њена лутка дише, и да јој срце куцка ситно, ситно. Она тад поче брзо да јој скида хаљиницу, прислањајући јој уво на груди да боље чује има ли заиста срце. Тако је случајно испусти на под, и лутка се разби. Вида таман хтеде да плаче, али примети нешто врло чудновато. На срцу луткином био је округао мали прозорчић, као стакло на сату. Вида радознало провири унутра, кад има шта видети. За једним мајушним сточићем колико лучији тањирић седело је пет малих, врло малих девојчица и разговарало. Кроз прозорчић се само није могло чути шта говоре. Више стола висео је кавез и у њему птичица мања од лешника кључала у зрневље. Све је унутра личило на неку љупку лучију собу.

Il cuore della bambola addormentata

A due settimane dalla Vigilia di Natale, Vida non riusciva proprio ad addormentarsi. Davanti ai suoi occhi danzavano le bamboline, saltellavano palloni dorati come la luna, palloncini di varie forme stavano sospesi in aria, piccoli trenini giravano in tondo fischiando e sbuffando. Mai avrebbe potuto indovinare quale di questi giocattoli la mamma le avrebbe regalato l'indomani. Ma quello che ricevette la mattina successiva superò tutte le sue aspettative. Era un'enorme bambola addormentata, quasi più grande di lei. Quando giaceva nella scatola, i suoi occhi erano chiusi, ma quando si alzava le sue ciglia si sollevavano e comparivano i suoi occhi grandi, con le iridi blu. Era vestita proprio come una vera bambina. Aveva i calzini e le scarpette che si potevano togliere e rimettere, guanti con tutte e cinque le dita della mano, vestitini di pizzo e un cappotto di velluto bianco. Improvvisamente, mentre giocava, Vida notò che la sua bambola respirava e che il suo cuore batteva, piano, piano. Allora iniziò velocemente a toglierle il vestitino, avvicinando il suo orecchio al petto della bambola, per sentire se avesse realmente un cuore. Così, per errore, la fece cadere accidentalmente sul pavimento e la bambola si ruppe. Vida, allora, voleva solo piangere, ma subito notò qualcosa di molto strano. Al centro del cuore della bambola c'era una piccola finestrella rotonda, come il vetro di un orologio. Vida, incuriosita, sbirciò dentro e, mamma mia, quanta roba c'era da vedere! A un tavolino minuscolo, grande quanto un piccolissimo piattino, stavano sedute cinque bambine piccole piccole, e parlavano. Solo che dal finestrino, purtroppo, non si riusciva a sentire quello che si stavano dicendo. Sopra il tavolo era appesa una gabbia, in cui un uccellino più piccolo di una nocciola beccava i semini da una

Види се тако свидело да вири унутра и желећи да зна о чему те мале девојчице разговарају куцну им прстићем на прозор. Али у истом часу и девојчице и целе собице нестале и указа се сасвим други приказ као да је у луткином срцу била нека покретна позорница. Сад Вида угледа као негде у даљини пољаницу покривену снегом и на њој зечића, мањег него најмањи миш, како бежи од неког кучета.

Куче је било исто тако врло мало и обучено као прави ловац: на глави је имало зелени шеширић с пером и малу пушку о рамену.

Али зечић је био врло брз, те га куцало ловац није могла да ухвати. Зато љутито тада нанишани на зечића желећи да га рани.

Вида се уплаши, па куцну опет на прозорчић, а пред њом се створи сасвим нова слика. То је било, нема сумње, негде на обали Африке. Мајушни голишави патуљци су играли коло око једног мало већег, кога су хтели да изаберу за цара. Међутим, Види се он није нимало свиђао; она је више волела да цар буде један мали несташни патуљак, који се стално освртао на њу и претио јој прстићем.

Али чим је она куцнула да јави своју жељу, чудотворно срце луткино се прометну у нови приказ. Пред очима Видиним указа се неко смешно тркалиште, на коме су скакавци приређивали трку. Они су скакали, као прави зелени коњици, преко препона начињених од травки, преко барица малих као динар. Сваки тркач скакавац био је упрегнут у колица исплетена од суве траве у којима је седео по један цветић. Вида је стрепела

mangiatoia. Tutto all'interno somigliava ad una piccola ed adorabile stanzetta. A Vida piaceva così tanto sbirciare dentro e, volendo sapere di cosa stessero parlando queste piccole bambine, bussò con il ditino alla loro finestra. Ma in quel preciso istante sia le bambine che l'intera stanza scomparvero e d'improvviso apparve una scena completamente diversa, come se ci fosse un palcoscenico girevole nel cuore della bambola. Ora Vida vide, come da qualche parte in lontananza, un piccolo pascolo coperto di neve e sopra c'era un coniglietto, più piccolo di un topo, che scappava da un cagnolino.

Anche il cagnolino, davvero piccolo piccolo, era vestito come un vero cacciatore: in testa aveva un cappellino verde con la piuma e sulla spalla portava un piccolo fucile.

Ma il coniglietto era davvero molto veloce, così veloce che il cagnolino-cacciatore non riusciva ad acchiapparlo. Per questo, pieno di rabbia prese di mira il coniglietto, per ferirlo.

Vida si spaventò, così bussò di nuovo alla finestrella e davanti a lei comparve un'altra immagine ancora. Questa accadeva, senz'ombra di dubbio, da qualche parte sulla costa dell'Africa. Dei piccoli nanetti quasi nudi ballavano in tondo attorno a un nano poco più grande di loro, e lo volevano eleggere imperatore. Tuttavia, a Vida lui non piaceva affatto; preferiva che l'imperatore fosse un piccolo nano birichino, che continuava a guardarla minacciandola con il suo ditino.

Ma non appena lei bussò per esprimere la sua scelta, il cuore miracoloso della bambola si trasformò in una nuova scena. Davanti agli occhi di Vida apparve un divertente ippodromo, dove le cavallette stavano organizzando una gara. Saltavano, come dei veri cavallini verdi, su ostacoli fatti di fili d'erba, sopra pozzanghere piccole come una moneta. Ogni cavalletta corridore trainava un carro d'erba secca intrecciata e su ciascuno stava seduto un

ko ће први стићи. Она је много желела да скакавац који је возио црвенкапу булку претекне колица у којима је ишао различак. И збиља тако је и било. Кад он стиже до камичка који им је био мета, Вида опет куцну на прозорчић да честита победнику-скакавцу, а слика се опет промени. Сад је она већ знала да треба само прстићем куцнути у окно, па да се нови неки призор појави. Сад је угледала неку школицу пајаци. Ђаци су били мали пајаци и учитељ тако исто. Пајаци су радили гимнастику: руке горе, доле, напред, назад, пузали су уз моткице, окретали на петама; а учитељ-пајак само је давао такт лупкајући дрвеном ногом. Вида није могла ока одвојити од пајаци, и чувала се сад добро да случајно не куцне опет на окно. Међутим опет се превари, а чудотворно срце лутке спаваљке опет показа нову слику.

То је била собица неке маце помодарке. Маца је била мала као да је из земље патуљака. Тог часа се баш спрема за неку шетњу. Обукла је прво сукњицу и капутић од зечјег крзна. Онда је назула чизмице топло постављене и стала пред огледало. Била је лепа као луткица, али се стала још лицкати: умивала се, чешљала шапицама, удешавала уста. Најзад намести шеширић. Али како га је ретко стављала, намести га натрашке, а Види би жао да маца пође тако смешна у шетњу, па јој куцну на прозорчић. (Сасвим је заборавила да ће маце наједном нестати.)

И ево нове слицице: три мајмунчића играју се пиљака. Пиљци су им колико најситнији песак, па ипак једва стану у њихове мале шачице. Кад ето ти чувара зоолошког врта, одакле су сигурно сироти мајмунчићи били умакли, те их

fiorellino. Vida era preoccupata per l'esito della gara. Lei desiderava davvero che la cavalletta che guidava il papavero con un cappuccetto rosso in testa superasse il carro guidato dal fiordaliso. E così fu. Quando stava raggiungendo il sassolino che era la loro meta, Vida di nuovo bussò alla finestrella per congratularsi con la cavalletta vincitrice; e l'immagine cambiò di nuovo. Ora lei sapeva già che bastava bussare con il ditino sulla piccola finestra per far comparire una nuova scena. Ora vedeva una scuola di clown. Gli scolaretti erano dei piccoli clown e gli insegnanti altrettanto. I clown facevano ginnastica: braccia su, giù, avanti, indietro, strisciando lungo i paletti, girando sui talloni; e il clown-maestro dava il ritmo battendo con il suo piede di legno. Vida non riusciva a distogliere lo sguardo dai clown e stava attenta a non bussare accidentalmente alla finestra. Tuttavia lo fece di nuovo, per sbaglio, e il cuore miracoloso della bambola addormentata mostrò una nuova immagine.

Era la stanzetta di una piccola gattina snob. La gattina era così piccola che sembrava venisse dal paese dei nani. In quel momento si stava giusto giusto preparando per una passeggiata. Per prima cosa indossò una gonna e un cappottino di pelliccia di coniglio. Poi si mise degli stivaletti imbottiti e si fermò davanti allo specchio. Era bella come una bambolina, ma decise di farsi ancora più bella: si lavò il viso, si pettinò con le zampe, si sistemò le labbra. Infine, si sistemò il cappellino in testa. Ma siccome lo metteva di rado, se lo mise storto e a Vida dispiaceva che la gattina uscisse di casa così conciata, e per questo bussò alla finestrella. (Si era completamente dimenticata che la gattina sarebbe all'improvviso scomparsa.)

Ed ecco una nuova immagine: tre scimmiette che facevano il gioco degli "aliossi". Gli atragali erano più sottili della sabbia, eppure a malapena stavano nelle loro piccole mani. Quand'ecco che arrivò

стаде јурити. Два се успузаше уз дрво, а трећег чувар ухвати, спреман да га добро излупа. Вида хтеде да спасе мајмунчића, па куцну на окно, а слике нестаде одмах. Тако се Вида целог дана играла, јер је луткино срце било неисцрпно. Ја бих вам радо описала све што је у њему било, али бојим се нећете упамтити. Зато сад морам да прекинем причу.

il custode dello zoo, da dove sicuramente le poverine erano scappate, ed iniziò a inseguirle. Le prime due si arrampicarono sull'albero e la terza fu catturata dalla guardia, pronta a sculacciarla per bene. Vida volle salvare la scimmietta e per questo bussò alla finestra, e così facendo l'immagine scomparve immediatamente. In questo modo Vida giocò per tutto il giorno, perché il cuore della bambola era inesauribile. Vorrei, con piacere, descrivervi tutto quello che c'era dentro, ma temo che non ve lo ricorderete. Per questo ora devo interrompere la storia.

2.2 FIABA 2

Лутка, пајац и мачка

Једно после подне у соби беху остали сами лутка Цици и пајац Звонко. Обоје беху врло уморни, јер су се цело пре подне играли с децом. Пајац је морао све до подне да пљеска длановима, на којима су били причвршћени жути лимени колутови, и при том да стално клима главом. Иако је био добар гимнастичар, ипак га је ово замарало. А Цици је морала стално да виче: „Мама.“ Већ јој је грло било промукло. Просто јој није било јасно зашто деца толико воле кад она викне пискавим, скоро мртвим од умора гласом: „Мама.“

Али после подне деца беху негде отишла с мамом, те су Цици и Звонко могли сити да се наодмарају. Цици је лежала у свом белом кревету непокретно, склопљених очију; а Звонко спавао на поду крај пећи, широко отворивши руке. Иза пећи је хркао стари мачак, њихов добар друг. Спавали су они тако два сата, а деца никако да се врате из града. Цици и Звонко додуше још лежаху непомично, али мачак устаде и поче тихо, сасвим тихо да хода по соби да их не разбуди. Ипак кроз неколико часака пробудише се и њих двоје. – Цин – цин, – лупну Звонко својим лименим длановима, – зар деце још нема? – Хвала Богу, још се нису вратила, – одговори мачак. – Слатко сам се испаво; иначе, кад су она ту, не можеш ока склопити.

– Ма-ма, – рече пискаво луткица, – ја их ипак волим, без њих би било досадно. С њом се сагласише и пајац и мачак: јесте да им деца не дају сна и мира, али у друштву с њима увек је

La bambola, il pagliaccio e il gatto

Un bel pomeriggio, la bambola Mimi e il pagliaccio Campanellino erano rimasti soli nella loro stanza. Entrambi sembravano davvero molto stanchi, perché tutta la mattina avevano giocato con i bambini. Fino a mezzogiorno il pagliaccio aveva dovuto battere i palmi, su cui aveva ben fissati dei piatti gialli di latta, e annuire per tutto il tempo con il capo. Nonostante fosse un bravo ginnasta, questa routine lo aveva fatto stancare. Mimi, invece, aveva dovuto gridare continuamente: “Mamma”. La voce le era diventata roca. Semplicemente non le era chiaro perché i bambini amassero così tanto quando gridava con una voce stridula, ormai stanca morta: “Mamma”.

Ma nel pomeriggio i bambini erano andati da qualche parte con la mamma, così, una volta saziati, Mimi e Campanellino poterono riposarsi. Mimi giaceva immobile nel suo letto bianco, con gli occhi chiusi, e Campanellino dormiva sdraiato per terra, vicino alla stufa, con le braccia spalancate. Un vecchio gatto, loro buon amico, russava dietro la stufa. Dormirono così per ben due ore, e i bambini non erano ancora ritornati dalla città. Mimi e Campanellino giacevano ancora immobili, ma il gatto si alzò e iniziò pian piano a camminare per la stanza, facendo attenzione a non svegliarli. Tuttavia, nel giro di qualche minuto si svegliarono anche loro due. “Dlin-dlin”, batté Campanellino, con i suoi palmi di latta, “i bambini non ci sono ancora?”. “Grazie a Dio no, non sono ancora tornati”, rispose il gatto. “Ho dormito così dolcemente; invece, quando loro sono qui, non si riesce a chiudere occhio.

весело.

– Цин, – цин, – запљеска опет Звонко, – хајде да видимо да ли иду.

Сви троје тад отрчаше до прозора.

Мачак скочи горе први, и пружи им шапе, те и њих подиже, јер су били мали, да би са земље могли видети.

И тако стадоше да чекају.

Кад, ево, наиђоше деца. Скакутала су весело носећи неке пакете. Лутка, пајац и мачак брзо се тад спустише с прозора и појурише весело на врата. Очекивали су да ће деца сад одмах почети с њима да се шале и играју. Али она и не приметише своје старе играчке већ почеше радосно да распакују кутије, што су их собом донела.

Из једне искочи нова велика лутка, обучена у свилу. Лутка је умела да спушта и диже очи, да пљеска ручицама и игра у круг. Сви су је с дивљењем гледали: девојчица, дечак, мачак, Цици и Звонко.

Дечак хтеде да је помилује, али му сестра рече: – Ево теби твоје железнице, мени је мама лутку купила. Сви сад појурише да виде железницу. А она, чим је извадише из кутије, поче да лети по соби, и да хукће. Деца од радости потпуно заборавише на своје старе играчке. Звонко и Цици су залуд око њих облетали и умиљавали се; деца их и не погледаше.

Тако се продужи целе недеље дана. Да су Звонко и Цици можда причекали још мало, деца би их поново заволела, чим би се заситила нових играчака.

Али њих двоје беху врло увређени и решише да оду каквој другој девојчици или дечаку, који би их више волели и с њима се играли. Једног вечера кад су се опет нашли сами с мачком, он

“Mam-ma”, disse con voce stridula la bambolina, “io a loro voglio bene in fondo, senza di loro sarebbe una noia”. Con lei concordarono sia il pagliaccio che il gatto: è vero che i bambini non davano loro pace, ma in loro compagnia c’era sempre l’allegria.

“Dlin-dlin”, Campanellino batté le mani di nuovo, “andiamo a vedere se stanno arrivando”.

Allora tutti e tre si precipitarono alla finestra. Il gatto saltò per primo e tese la zampa ai suoi amici, poi sollevò anche loro, perché erano troppo piccoli per riuscire a vedere da terra. E così rimasero ad aspettare. Quand’ecco che i bambini arrivarono. Saltellavano allegramente portando con sé alcuni pacchi. La bambola, il pagliaccio e il gatto scesero velocemente dalla finestra e corsero allegramente verso la porta. Si aspettavano che i bambini avrebbero iniziato subito a scherzare e a giocare con loro. Invece, i bambini non degnarono nemmeno di uno sguardo i loro vecchi giocattoli, anzi, si misero gioiosamente ad aprire i pacchetti regalo che si erano portati appresso. Da una scatola saltò fuori una nuova grande bambola, vestita di seta. La bambola sapeva abbassare e sollevare gli occhi, sapeva battere le manine e ballare in cerchio. Tutti la guardavano meravigliati: la bambina, il bambino, Mimi e Campanellino.

Il bimbo volle accarezzarla, ma la sorella disse: “Ecco a te il tuo trenino, a me la mamma ha comprato la bambola”. Allora tutti corsero a vedere il trenino. E non appena lo tirarono fuori dalla scatola, iniziò a volare per tutta la stanza e a sbuffare con il suo ciuf ciuf.

I bambini, sopraffatti dalla felicità, si

зажмирка својим зеленим очима па рече: – Ја знам у нашој улици двоје сиромашне јадне деце, која никада у свом животу нису видела играчака. Једном сам се био увукао у њихову собу и чуо, како чезну за луткама и пајацима. Ја вам предлажем да сви троје напустимо ове незахвалне богаташе, па да вас одведем до тих сиротих малишана. Они ће нас мазити и по цео дан се с нама играти.– Цин, – цин, – плјесну лименим длановима Звонко.

– Ја пристајем, одмах нас води тој сиротој дечици. И Цици пристаде да се пресели, те тако сви троје још истог вечера пођу. Мачак напред да показује пут, а њих двоје за њим. За њих двоје пут по калдрми био је доста тежак, јер су дотле ишли само по кући, те их мачак стави на леђа и тако приспеше пред кућу сиротана. Стадоше пред врата. – Пст! – учини мачак, – да чујемо да ли су код куће. И сви троје се ућуташе а из собе се чули звонки дечији гласови: – Како би сада дивно било, кад би однекуд залутала у нашу собу каква луткица. Имали бисмо с киме да се играмо. – А ја бих више волео да наиђе пајак. Пајаци су немирнији. С њима се боље игра... Али дечко још и не доврши, а на вратима се зачу: – Куц! Куц! То је Звонко лупнуо својом шачицом. Врата се бојажљиво отворише, јер су малишани познали да то не куца њихова мама. У први мах никога не опазише, јер је био мрак, али мачак замаука: – Довео сам вам своје мале пријатеље. Они ће отсада увек код вас живети и са вама се играти. Тек тада деца угледаше ко су њихови гости, па запљескавши радосно уведоше их

dimenticarono completamente dei loro vecchi giocattoli. Invano Campanellino e Mimi gironzolarono e si strusciarono attorno a loro; i bambini non li degnarono nemmeno di uno sguardo. Così passò un'intera settimana. Se solo Campanellino e Mimi avessero atteso ancora un po', forse, i bambini si sarebbero rinnamorati di loro, non appena si fossero stufati dei nuovi giocattoli. Ma loro due erano davvero molto offesi e decisero di andare da qualche altro bambino o bambina, che avrebbe giocato con loro e dato loro amore. Una sera, quando si trovarono di nuovo soli con il gatto, ecco che lui sbatté le palpebre con i suoi occhi verdi e disse loro: “Conosco due poverelli che vivono in fondo alla nostra via e che in tutta la loro vita non hanno mai visto un solo giocattolo. Una volta mi sono intrufolato nella loro stanza e ho sentito come bramavano una bambola e un pagliaccio. Perciò, vi propongo che tutti e tre abbandoniamo questi ricchi ingrati, e poi vi accompagnerò io da quei piccoli poverelli. Loro ci coccoleranno e giocheranno con noi per tutto il giorno”. “Dlin-Dlin”, suonò con i palmi di latta Campanellino.

“Sono d'accordo, portaci subito da quei poveri bambini. Anche Mimi accettò di trasferirsi, e così tutti e tre partirono la sera stessa. Il gatto davanti ad indicare la strada e gli altri due dietro di lui. Per questi ultimi camminare sul selciato fu piuttosto difficile, perché fino ad allora avevano girato solo per casa; così il gatto se li mise sulla schiena e arrivarono davanti alla casa dei poverelli. Si fermarono davanti alla porta. “Pst!”, fece il gatto, “sentiamo se sono a casa”. Tutti e tre si azzittirono, mentre dalla camera si sentivano le voci sonore dei bambini: “Come sarebbe

све троје у собу. Сирота девојчица, кад виде како је Цици лепа, жарко је загрли и стаде је љубити. Дечак узе пајаци, диже га на раме и стаде с њим трчати по соби. А мачак скочи на столицу посматрајући кроз трепавице изненадну радост сиротана.

Никада толико среће није било у тој сиротињској собици.

И деца скоро не верујући свом срцу и својим очима стадоше испитивати мачка:

– Је ли истина да више никада нећете од нас отићи? – Никада, никада! – повикаше у глас мачак, Цици и Звонко. Тако сви троје остадоше ту за увек. И после још много, много година, када су деца већ била одрасла и остарила, сећали су се лепог вечера кад је Звонко закуцао на њихова сиротињска врата.

meraviglioso, se ora nella nostra stanza saltasse fuori una bambola smarrita. Almeno avremmo con chi giocare”. “Io invece preferirei che arrivasse un pagliaccio. I pagliacci sono più vivaci. Con loro si gioca meglio”. Ma il bambino non fece in tempo a finire la frase, che ecco qualcuno bussare alla porta. Toc-toc! Era Campanellino che batteva col suo pugno. La porta si aprì timidamente, perché i piccoli sapevano che non era la loro mamma a bussare. In un primo momento non notarono nessuno, perché era buio, ma il gatto miagolò: “Vi ho portato i miei piccoli amici. D’ora in poi loro vivranno qui e giocheranno sempre con voi”. Solo allora i bambini videro chi erano i loro ospiti, così, applaudendo allegramente, li accolsero tutti e tre nella loro cameretta. La povera piccola, quando vide com’era bella Mimi, la abbracciò calorosamente e cominciò a baciarla. Il bambino prese il pagliaccio, lo sollevò sulla spalla e iniziò a correre con lui per la stanza. E il gatto saltò sulla sedia e attraverso le ciglia osservò l’improvvisa gioia del poverello. Non c’era mai stata così tanta felicità in quella povera cameretta. E i bambini, quasi non riuscendo a credere al loro cuore e ai loro occhi, iniziarono a interrogare il gatto: “È vero che non ve ne andrete via mai più da qui?”. “Mai più, mai più!” gridarono ad alta voce il gatto, Mimi e Campanellino. Così tutti e tre rimasero lì per sempre. E dopo tanto, tanto tempo, quando i bambini erano già cresciuti e invecchiati, si ricordavano della bella sera quando Campanellino aveva bussato alla loro povera porta.

2.3 FIABA 3

Чика-Мраз

Пробуди се рано мали Станко па отрча прозору да види пада ли снег. Те зиме и он се почео санкати; дотле је био врло мали, те није ни знао шта је то снег и санкање. Али тог јутра окна су осванула замрзнута, по њима се била ухватила фина ледена покорица, па се није могло напоље видети. Станко дотле не беше никад опазио таквих прозора, и зачуђено упита маму: – Мамице, ко је прилепио ове сјајне лиске по прозору? Мамица загрли Станка па му рече: – Чика-Мраз је ноћас заледио прозоре и нацртао по њима те дивне сребрне гране. – А ко је то, мамице, чика-Мраз? – упита радознано Станко. Тада га мама опет загрли и поче му причати: – Чика-Мраз је пустињак. Он живи на једној високој планини. Лети се сакрије у гудуру и отуд не излази, јер му лето много шкоди. А чим наиђе зима, он излази из гудуре и седа на највиши камени престо у планини. – А какав је чика-Мраз, мамице? Је ли стар као наш деда? – О, још много старији, – одговори му мама. – Он је сав сед, и штогод такне својим прстом, то постаје бело. Ето, он је ноћас куцнуо на наш прозор и окна су побелела од леда. – Зар он силази са планине? – упита мали Станко. – Силази, разуме се. У руци носи ледени штап, а на ногама ледене чизме. Кад он у њима иде, земља се мрзне. А кад чика-Мраз провоза чамцем по реци, она се одмах заледи и постане као велико беличасто огледало. А кад седи на свом планинском престолу и махне леденим штапом кроз облаке, они се претварају у снег и спуштају на земљу. Станку се све више свиђала прича о чика-Мразу, па мољаше маму да настави, што она врло радо учини: – Чика-Мраз много воли добру децу, – рече она Станку. – Исто тако он је пријатељ сељака. Он им

Zio Frost

Il piccolo Stanko si svegliò presto e corse verso la finestra per vedere se stesse nevicando. Quell'inverno aveva scoperto anche lui lo slittino; prima era ancora troppo piccolo e non sapeva nemmeno che cosa fossero la neve e la slitta. Ma quella mattina le finestre si svegliarono gelate, su di loro si era intaccata una sottile crosta di ghiaccio e non si riusciva a vedere all'esterno. Fino a quel momento Stanko non aveva mai visto delle finestre del genere e stupito chiese alla mamma: "Mamma, chi ha incollato queste foglie luccicanti alle finestre?". La mamma abbracciò Stanko e gli disse: "Zio Frost stanotte ha congelato le finestre e ci ha disegnato sopra questi bellissimi rami d'argento". "Ma chi è, mamma, Zio Frost?", chiese incuriosito Stanko. In quel momento la mamma lo abbracciò di nuovo e iniziò a raccontargli: "Zio Frost è un eremita. Vive su una montagna alta, alta. D'estate si nasconde a valle e da lì non esce, perché l'estate non gli fa bene. Ma, non appena arriva l'inverno, esce dalla valle e si siede sul trono di pietra più alto della montagna. "Ma com'è Zio Frost, mamma? È vecchio come nostro nonno?". "Oh, è ancora più vecchio", rispose la mamma. "Ha i capelli tutti bianchi e qualunque cosa tocchi con il suo dito diventa bianca. Ecco, ieri sera ha bussato alla nostra finestra e i vetri sono diventati bianchi e di ghiaccio". "Ma lui scende dalla montagna?", chiese il piccolo Stanko. "Sì, scende, ovviamente. In mano porta un bastone ghiacciato e ai piedi indossa degli stivali ghiacciati. Quando cammina, la terra gela. E quando Zio Frost fa un giro in barca sul fiume, lo fa congelare subito, così diventa come un grande specchio biancastro. Invece, quando siede sul suo trono montano e agita il suo bastone di ghiaccio tra le nuvole, queste si trasformano in fiocchi di

помаже да узору њиве. Обично у ноћ кад сељак и не слуги, чика-Мраз се спусти са планине носећи ледени плуг у рукама, те узоре за ноћ оно, што би сељаци орали десет дана. Кад чу све ово мали Станко пожелеле да види чика-Мраза и замоли маму да га пусти напоље. Она га пусти, само му рече да не сме излазити из дворишта.

Чим Станко изиђе у двориште, погледа да чика-Мраз случајно још не стоји под њиховим прозором. Али тамо није било никога. Он онда завири, да се није сакрио иза дрвета, па иза кућине кућице. Међутим, ни ту га не нађе. Зато Станко изиђе на улицу да га тражи. А знате ли где је био чика-Мраз? Седео је иза плота и лупкао леденим штапом по земљи. Па чим угледа да Станко пожури из дворишта, пође за њим да га чува, јер је могао врло лако залутати или се оклизнути на леду. Тако су ишли неко време улицом: Станко напред а чика-Мраз иза њега. Али детиње су ноге биле млађе и чика-Мразу се досади да трчкара за њим, па потајно, да га Станко не опази, уштину га за уши. – У-ху, – хукну малишан од зиме, протрља уши, али настави своју шетњу. Кад чика-Мраз то виде, уплаши се да дете не залута, па га снажно лупи својим леденим штапом по једној, па онда и по другој руци. – У-ху, – опет хукну Станко од зиме, завуче руке у цепове, али и даље настави шетњу скрећући у другу улицу да и тамо потражи чика-Мраза. Онда чика-Мраз љутито потрча за њим и удари га својим штапом по образима и стави му мало леда у нос. А то толико заболи Станка, да поче гласно плакати и заборавивши потпуно на чика-Мраза потрча натраг кући. Мама га је већ забринута чекала на капији, узела га на руке и унела га у собу и стала карати: – Видиш, шта буде кад деца не слушају. Чика-Мраз ти је иштипао уши и истукао по ручицама. Али ако будеш

neve e cadono sulla terra”. A Stanko piaceva sempre di più la storia di Zio Frost, tanto che pregò la mamma di continuare, cosa che lei fece molto volentieri: “Zio-Frost ama molto i bravi bambini”, disse lei a Stanko. “Ed è anche amico dei contadini. Lui li aiuta ad arare i campi. Solitamente di notte, quando il contadino non se lo immagina nemmeno, Zio Frost scende dalla montagna portando in mano un aratro gelato, e così ara in una notte tutto quello che i contadini avrebbero arato per dieci giorni interi”. Quando sentì tutto questo, il piccolo Stanko desiderò vedere Zio Frost e pregò la mamma di lasciarlo uscire fuori. Lei lo lasciò, ma gli disse che non poteva uscire fuori dal giardino.

Non appena Stanko uscì in giardino, guardò per vedere se Zio Frost stava ancora sotto la loro finestra. Ma là non c'era nessuno. Allora sbirciò per vedere se non si fosse nascosto prima dietro l'albero, poi dietro la casetta del cagnolino. Tuttavia, non lo trovò nemmeno lì. Così Stanko uscì in strada per cercarlo. E sapete dov'era Zio Frost? Stava seduto dietro lo steccato e batteva per terra il bastone di ghiaccio. Non appena vide che Stanko stava uscendo di corsa dal giardino, lo seguì per proteggerlo, perché poteva facilmente perdersi o scivolare sul ghiaccio. Così camminarono per un po' lungo la strada: Stanko davanti e Zio Frost dietro di lui. Ma le gambe del bambino erano più giovani e Zio Frost si stancò di rincorrerlo, così, di nascosto, affinché Stanko non si accorgesse di lui, gli pizzicò un orecchio. “Brrr”, rabbrivì il piccolo per il freddo, si strofinò le orecchie, ma continuò la sua passeggiata. Quando Zio Frost vide questo, temette che il bambino potesse smarrirsi, così lo colpì fortemente con il suo bastone di ghiaccio prima su una e poi sull'altra mano. “Brr”, gridò di nuovo Stanko per il freddo, infilò le mani nelle tasche, ma continuò la passeggiata svoltando in un'altra via per cercare anche

добар он ће ти после подне послати пуно снега, па ћеш се санкати. Тако је мама говорила, а чика-Мраз, који је допратио Станка до куће, стојао је под прозором и све чуо. Нарочито му је било мило кад је Станко обећао мами да ће бити добар. Зато чика-Мраз збиља узео брзо свој штап и врати се на планину. Тамо размахну неколико пута по облацима, претвори их у крупан снег и посла их да падну на варош где је живео Станко. А после подне тога дана мама одведе малог Станка на санкање, на неки брежуљак иза вароши. Тамо су се санкала и остала деца из вароши. А док су се она тако веселила на снегу, грудвала и санкала, чика-Мраз је седео у сенци шумице на пању. Слушао је како деца вичу и певају и било му је врло мило. Знао је да им је он ову радост причинио. Пред вече он сиђе међу децу да види иде ли им се кући, али она су била још у најбољем расположењу, и није им се још растајало са снегом. Њему зато би жао да их још растерује, па оде да прво посвршава неке друге послове: да заледи реку и пут који је водио вароши. Тек после овога он поново дође на брежуљак и поче да растерује децу кућама, да им се родитељи не би бринули. Према непослушнима је био врло строг штапао им је образе и тукао их по рукама. А мали Станко се са осталима санкао до самог вечера, али чим осети да га нешто хладно лупка по рукама, сети се да ће то опет бити чика-Мраз, зато одмах послуша и оде међу првима кући. Тако је било тога дана, а тако је после и целе зиме чика-Мраз слао малом Станку снега, тукао га по ручицама кад не слуша – али су увек остали добри пријатељи.

li Zio Frost. Allora Zio Frost, imbestialito, gli corse dietro e lo colpì con il suo bastone sulle guance e, in aggiunta, gli mise pure un po' di ghiaccio nel naso. A Stanko questo fece così male che iniziò a piangere disperato, e, dimenticandosi completamente di Zio Frost, corse indietro, verso casa. La mamma, tutta preoccupata, lo stava già aspettando al cancello; lo prese in braccio e lo portò in camera per sgridarlo: "Vedi cosa succede quando i bambini non ascoltano. Zio Frost ti ha pizzicato le orecchie e ti ha bacchettato le manine. Ma se farai il bravo, nel tardo pomeriggio ti manderà tanta neve, così potrai andare in slitta". Così disse la mamma, e Zio Frost, che aveva accompagnato Stanko fino a casa, stava sotto la finestra e sentì tutto. Fu particolarmente contento quando Stanko promise alla mamma che avrebbe fatto il bravo. Infatti, per questo Zio Frost prese in fretta il suo bastone e se ne tornò in montagna. Lassù, in alto, agitò più volte le nuvole, le trasformò in grossi fiocchi di neve e le mandò a cadere sulla cittadina dove viveva Stanko. E nel tardo pomeriggio di quel giorno la mamma portò il piccolo Stanko a slittare su una collinetta dietro al loro paesino. Laggiù slittavano anche gli altri bambini del paesino. E mentre si divertivano così tanto sulla neve, slittando e lanciandosi palle di neve, Zio Frost stava seduto su un ceppo nell'ombra di un boschetto. Ascoltava i bambini che gridavano e cantavano, e questo gli faceva molto piacere. Sapeva che era stato lui a regalar loro questa gioia. Verso sera scese tra i bambini per vedere se volevano tornare a casa, ma loro erano ancora di ottimo umore e non volevano separarsi dalla neve. A Zio Frost sarebbe dispiaciuto mandarli a casa prima del dovuto, così andò prima a sbrigare qualche altra faccenda: doveva pur sempre congelare il fiume e la strada che portava al paesino. Solo dopo aver finito, tornò di nuovo sulla collinetta e iniziò a scacciare i bambini per

mandarli a casa, affinché i genitori non si preoccupassero. Con i disobbedienti era molto severo, pizzicava le guance e bacchettava le manine. Il piccolo Stanko slittò con il resto dei bambini fino a sera, ma non appena sentì che qualcosa di freddo gli pungeva le mani, si ricordò di Zio Frost, così subito ubbidì e fu tra i primi a tornare a casa. Fu così quel giorno, e per tutto l'inverno Zio Frost continuò a mandare al piccolo Stanko la neve, e quando questi non ascoltava, lo bacchettava sulle manine – ma rimasero per sempre buoni amici.

2.4 FIABA 4

Чудноват догађај у продавници
играчака

Била је већ зима. Крупне као парчад шећера пахуљице падале су по граду и тако увиле куће да су личиле на велике играчке умотане белим памуком. Прозор велике продавнице играчака „Код два пајаци“ био је скоро засут снегом. Пајаци и лутке, које су биле у прозору, гледале су чежњиво кроз замагљено окно како се деца улицом грудвају. Понеко дете би се зауставило пред прозором и задивљено узвикнуло:

– Како је дивна ова велика лутка! Обучена је као да ће сад на грудвање. Или би неки мушкарчић радосно плеснуо прозоблим рукама и ускликнуо: – Да ли су ми ове дивне лучије санке! А треће неко дете би рекло мислећи да лутке не разумеју говор деце: – Што ће луткама санке? Оне не умеју ни да иду, а камоли да се санкају...

Како је била недеља и никог није било у продавници, све су се луткице на ове узвике пажљиво спустиле са својих полица и дошле да виде како се деца грудвају. Пајаци такође поскакаше са врвци на којима су висили и начетише се око прозора. Начини се у продавници читав вапаш. Жути, сомотски медведи видећи да пајаци напуштају своја места и сами дођоше до прозора да провире на снег. Гумени кучићи и маце отскочише, као лоптице, са својих места, те потрчаше и они. Луткице-бебе од каучука стадоше да плачу и моле да и њих донесу до прозора, јер нису саме још умеле да ходају. И у осталим играчкама федери почеше да раде:

Straordinario evento in un negozio di
giocattoli

Era già inverno. Flocchi di neve grandi come cubetti di zucchero cadevano sulla città, coprendo per bene le case tanto da farle sembrare dei grandi giocattoli avvolti nel cotone bianco. La vetrina del grande negozio di giocattoli dal nome “Dai due clown” era quasi sommersa di neve. Attraverso la finestra appannata, i clown e le bambole esposti in vetrina guardavano desiderosi i bambini lanciarsi l’un l’altro delle palle di neve. Ogni tanto qualche bambino si fermava davanti alla vetrina e, meravigliato, esclamava:

“Com’è splendida questa grande bambola! È vestita come se fosse già bella e pronta per la battaglia di palle di neve”. Oppure qualche maschietto, applaudendo allegramente con le mani gelate, esclamava: “Se solo avessi questo splendido piccolo slittino!”. E un altro ragazzino aggiungeva, pensando che le bambole non comprendessero la lingua dei bambini: “Ma cosa se ne farebbe una bambolina di una slitta? Loro non sanno nemmeno camminare, e figuriamoci andare in slitta...”

Siccome era domenica e non c’era nessuno in negozio, sentendo le parole dei bambini, tutte le bamboline scesero con cautela dagli scaffali e si precipitarono a vedere la battaglia di palle di neve. Anche i clown saltarono giù dalle corde a cui erano appesi e si ammucchiarono intorno alla finestra. Improvvisamente nel negozio si creò un luna park. Gli orsi di velluto giallo, vedendo che i clown lasciavano il loro posto, a loro volta si avvicinarono alla finestra per sbirciare la neve. Cagnolini e gattini di gomma rimbalzarono, come delle palline, dalle loro postazioni e anche loro iniziarono la corsa alla finestra. Le bambole bebè, fatte di caucciù, iniziarono a piangere e a supplicare per essere portate anche loro vicino alla finestra, perché non

Мали аутомобили појурише по поду, захукташе се железнице. Напуни се продавница најразличитијим гласовима. Тад замумла неки буцмасти медо: – Предлажем вам да и ми пођемо на грудвање и санкање. Иако сам медвед, досадило ми се да дремам на својој полици.

Пајаци први прихватише радосно предлог медин. Најстарији пајак, са златним прапорцима на капи и рукавима, преврте се трипут у ваздуху и рече: – Сви одмах да идемо на санкање! Луткице весело запљескаше ручицама, радујући се што ће на санкање. Оне већ почеше да облаче беле бунде, чизмице и да стављају вунене капе.

– Да, али како ћемо изићи одавде, кад је све затворено? – јави се зечић, који је већ одавно вребао згодан час да умакне из града у шуму.

Сви се дубоко замислише; нико није могао да се сети каквог начина, како да се изиђе на улицу.

Ту се јави један стари војник од плаво обојеног лима: – Ја предлажем – рече он војничким гласом – да железнице и аутомобили ударе на прозор, пробију га, и да тако побегнемо. Сви се са њим сложише и почеше се сложено спремати и уређивати. Прво стаде до прозора највећа железница у продавници. У њу су поседале лутке за које није било санки и све играчке-инвалиди, са поквареним федерима.

Иза железница били су аутомобили пуни лутака-беби, јер оне нису хтеле остати саме, док други иду у шетњу.

Иза аутомобила поређале се чете малих војника од олова лупкајући о своје добоше, обешене о врату. Пајаци су

sapevano ancora camminare da sole. Anche nel resto dei giocattoli le molle iniziarono a funzionare: le piccole macchinine iniziarono a sfrecciare sul pavimento, mentre i trenini roboanti si scaldarono per il loro ciuf ciuf. Il negozio si riempì di ogni sorta di voci e rumori. In quel momento un orso paffuto borbottò: “Vi propongo di andare a giocare con le palle di neve e lo slittino. Anche se sono un orso, mi sono stufato di dormicchiare sullo scaffale”.

I clown per primi accettarono allegramente la proposta dell’orso. Il più anziano dei clown, con sonagli dorati sul cappellino e sull’orlo delle maniche, fece tre volte una capriola in aria e disse: “Andiamo tutti subito in slitta!” Le bamboline batterono allegramente le manine, felici perché sarebbero andate in slitta. Iniziarono subito a mettersi giacche bianche, stivaletti e cappellini di lana in testa.

“Sì, ma come usciamo da qui, dato che è tutto chiuso?”, intervenne un coniglietto, che già da molto tempo attendeva un buon momento per fuggire dalla città nel bosco. Tutti si misero a riflettere profondamente, ma nessuno riusciva a trovare un modo per uscire fuori, in strada.

Quand’ecco che un soldato di latta verniciato di blu intervenne: “Io propongo” disse lui, con piglio risoluto “che i trenini e le automobili colpiscano la finestra, rompendola, così potremo scappare”. Tutti concordarono e iniziarono insieme a organizzare l’assalto alla finestra. In primo luogo, il trenino più grande del negozio si mise sotto la finestra. Al suo interno si sedettero le bambole per cui non c’erano slitte e tutti i giocattoli-invalidi, con le molle rotte.

Dietro al trenino c’erano automobili piene di bambole bebè, che non volevano essere lasciate da sole mentre gli altri andavano a passeggio.

Dietro alle automobili si allinearono squadre di piccoli soldatini di piombo, picchiettando sui tamburi appesi al collo. I

звекцајући прапорцима пратили ову музику и низали се у редове. За њима су дошле лутке на санкама.

Зечић је скакао све по два метра у висину, очекујући час кад ће грунути напоље.

– Полазимо већ једном! – викнуо је он нестрпљиво. И железница јурну на прозор, разби га и излете на улицу, а за њом сви остали. Срећом, већ је било подне и никога више није било на улици; сва су деца била отишла да ручају. Играчке су спокојно прошле улицом, изишле из града и доспеле на брег.

Како је тамо било дивно! Шумарци су личили на сребрне раскошне дворце, саграђене само за пајаци и лутке. Снег се блистао на сунцу као да је присут милијардама неких шарених звездица. Врпци, који све први сазнају, дошли су да виде ко је то дошао на брег да се санка.

Иначе, никог живог није било и играчке почеше да се грудвају и санкају. Пајаци се стадоше муњевито брзо спуштати низ брег и одмах направише клизаљку. Луткице су једна другу засипале снегом. Аутомобили и железнице, као неке црне бубе, крстарице су по снегу. Медведи се грудвали и ваљали по сметовима, а зечић од радости све преко њих скакао. Мали железни војници су крстарице и чували стражу. Било је у природи заиста тако весело и лепо, да сви решише да се до краја свог живота не враћају више у град.

Кад је сутрадан газда дошао да отвори своју продавницу играчака „Код два пајаци“, нашао је прозор разлупан и све полице празне. Празне велике кутије за лутке, празне жице на којима су се превртале пајаци. Нигде зечева, ни

clown, scampanellando con i loro sonagli, seguivano questo ritmo e si misero in fila. Dietro di loro venivano le bambole in slitta.

Il coniglietto saltava fino a due metri di altezza, aspettando il momento in cui sarebbe piombato fuori.

“Partiamo una buona volta!”, gridò impaziente. E il trenino si scaraventò contro la finestra, la fracassò e si precipitò in strada, seguito da tutti gli altri. Per fortuna era già mezzogiorno e non c’era nessuno per strada; tutti i bambini erano già andati a pranzare. I giocattoli attraversarono con calma la strada e, uscendo dalla città, giunsero sulla collina.

Com’era bello là! I boschi sembravano sontuosi castelli d’argento, costruiti solo per i clown e le bambole. La neve brillava al sole come se fosse cosparsa da miliardi di stelline colorate. I passeri, che sono i primi a sapere tutto, andarono a vedere chi fosse arrivato su una piccola collina per andare in slitta.

Per la verità non c’era anima viva e i giocattoli iniziarono la battaglia di neve e la discesa in slitta. I clown iniziarono a scendere alla velocità della luce dalla collina, creando così una pista da pattinaggio. Le bamboline si ricoprirono l’un l’altra di neve. Le automobili e i trenini, come degli insetti neri, navigavano sulla neve. Gli orsi si rotolavano sulle dune di neve e si lanciavano palle di neve, mentre il coniglietto strafelice saltava sopra di loro. I piccoli soldatini di ferro veleggiavano e facevano la guardia.

Stare in mezzo alla natura era davvero così bello e donava un tale senso di felicità, che tutti decisero che non sarebbero più tornati in città per il resto della loro vita.

Quando il giorno dopo il padrone arrivò per aprire il suo negozio di giocattoli “Dai due clown”, trovò la finestra rotta e tutti gli scaffali vuoti. Erano vuote le grandi scatole per le bambole, vuoti i fili su cui si rotolavano i clown. Non c’erano da nessuna parte né coniglietti né piccoli

малих гвоздених војника, ни медведа, ни аутомобила. На поду се ваљало само неколико лопти. Газда помисли да је покраден и отрча као без душе да јави у полицију. Ни слутио није шта се у тај час дешава на брду иза града.

soldatini di ferro, né orsetti né automobili. Erano rimaste solamente alcune palle che rotolavano sul pavimento. Il padrone pensò che lo avessero derubato e filò come un razzo a denunciare la cosa alla polizia. Non poteva nemmeno immaginare cosa, in quel preciso momento, stesse succedendo sulla collina dietro la città.

2.5 FIABA 5

Прича о просјаковим парицама

Живео је стари просјак са своја три унучета у најсиромашнијем крају предградја. Како деца нису имала родитеља, морао их је саме у кући остављати. Једини други чувар био им је верни пас Гавор.

Када би се просјак, сав изнемогао, вратио вечером са прошње, унучићи су већ обично спавали на заједничкој подераној сламњачи, разастртој по поду, а Гавор је дремао крај ватре. Стари просјак би тада тихо, тихо, да не пробуди малишане, стао вадити из џепа новчиће и кришке огорелог хлеба из торбе. Понеркад би између ових кришки изкочила и понека свежија и беља, а понекад, празником, и који колач.

За ово време Гавор би дошао до подераних клецавих старчевих колена, наслонио на њих главу, чекајући свој део. Старац је обично са Гавором делио оне огореле кришке хлеба, а оне свежије и колаче остављао је унучићима за доручак, уживајући унапред у њиховој радости.

Бивало је и ретких дана кад просјак донесе са прошње доста новца и покаже га весело Гавору.

Гавор је тада задовољно махао репом; он је увек умео да дели патње и радости свога бедног господара. Знао је Гавор да ће се за те новце купити деци обућа или мало одела или дрва, да се ноћу не смрзну.

И мада је старац волео свог пса и радовао се кад га затече будног, још више је волео кад га и унучићи сачекају будни.

Тада се они искупе око њега, поседају му на колена и станз запиткивати, сва три у глас:

-Дедице, ко ти је дао овај колач?

-Дедице, ко ти је уделио овај слатки бели хлеб?

Il mendicante e le sue monetine

Un vecchio mendicante viveva con i suoi tre nipoti nella parte più profonda della borgata. Poiché i bambini erano rimasti senza i genitori, il mendicante doveva lasciarli spesso a casa da soli. L'unico altro guardiano era il loro fedele cane, Carbone.

Quando il mendicante tornava a cena, esausto dall'elemosina, trovava già i nipotini che dormivano insieme su un'unica stuoia di paglia ridotta a brandelli e stesa per terra, mentre Carbone sonnecchiava accanto al fuoco. Allora il vecchio mendicante, piano, piano, per non svegliare i piccoli, tirava fuori dalla tasca delle monete e dalla borsa delle fette di pane bruciacchiato. A volte tra queste ne spuntava una più fresca e bianca, altre volte invece, nei giorni di festa, capitava pure qualche biscotto.

Nel frattempo, Carbone si avvicinava alle ginocchia logore e tremanti del vecchio, e appoggiandovi la testa, aspettava la sua parte. Di solito il vecchio condivideva i pezzi di pane bruciacchiato con Carbone; le fette fresche, invece, le lasciava ai nipotini per colazione, pregustandosi la loro gioia.

Succedeva raramente che il mendicante elemosinasse abbastanza soldini e allora li mostrava allegramente a Carbone.

Carbone allora scodinzolava soddisfatto; lui sapeva sempre condividere le sofferenze e le gioie del suo povero padrone. Carbone sapeva che sarebbero serviti per comprare ai bambini delle scarpe o dei vestiti, oppure della legna, in modo che non gelassero di notte.

Il vecchio amava il suo cane ed era felice quando lo trovava sveglio, ma era ancora più contento quando ad aspettarlo sveglio erano i bimbi.

Allora si radunavano intorno a lui, si sedevano sulle sue ginocchia e tutti e tre insieme iniziavano a domandare:

-Дедице, ко ти је поклонио овај динар?

А старац је био неки нарочити просјак и памтио је увек ко му је уделио и најмању корицу хлеба, па је радо одговарао деци:

-Овај колач ми је дао ђачић. Мама му била спремила за ужину, али чим је мене угледао да стојим пред школском капијом, смиловао се и пружио ми га. А хлеб сам добио од неке сироте праље. Сиромаси ми увек даду кад имају.

Тако би просјак говорио, а дечица слушајући га заспала му у наручју.

Бивало је и таквих дана, кад би старац дошао празне руке кући и суморно само помиловао унучиће и Гарова, немајући шта да им да.

Унучићи би се тада распитивали:

-Дедице, зашто данас ниси ништа донео?

-Дедице, зар нико данас нема хлеба?

-Дедице, зар нико данас нема пара?

-Понеко има, - одговарао би старац.

-Па зашто онда ниси тражио од оних који имају?

На ово питање старац обично није одговарао, него би само сагнуо главу, а Гаров погађајући о чему је реч и сам би утучено ћутао.

Једног празника, мислим да је било на дан причешћа, старац се дуго увече није вратио кући. Унучићи су већ били почели да дремају, али нису хтели лећи, док се не врати, јер су били врло гладни. Тек у неко доба врати се просјак и на велику радост деце просу читаву шаку новца на сто, и изручи торбу у коју је скупљао храну.

-О колико парица! – гракнуше деца зачуђено. – Где си нашао толике парице?

А стари просјак поче да им прича тачно за сваки новчић од кога га је добио:

-Ову дводинарку добио сам од једне

“Nonnino, chi ti ha dato questo biscotto?”

“Nonnino, chi ti ha regalato questo dolce pane bianco?”

“Nonnino, chi ti ha regalato questa moneta?”

Il vecchio era un mendicante speciale e si ricordava sempre chi gli dava anche la più piccola crosta di pane, così rispondeva volentieri ai bambini:

“Questo dolce mi è stato regalato da uno scolarotto. La mamma glielo aveva preparato per merenda, ma appena mi ha visto in piedi davanti al cancello della scuola, ha avuto pietà e me l’ha offerto. E il pane l’ho avuto in regalo da una povera lavandaia. I poveri mi danno sempre quando hanno qualcosa”.

Così parlava il mendicante, e i bambini lo ascoltavano e si addormentavano tra le sue braccia.

C’erano poi quei giorni in cui il vecchio tornava a casa a mani vuote, accarezzava cupamente i suoi nipoti e Carbone, non avendo niente da dare loro. I nipotini allora chiedevano:

“Nonnino, perché oggi non ci hai portato niente?”

“Nonnino, è possibile che oggi nessuno aveva del pane?”

“Nonnino, nessuno aveva monetine oggi?”

“Alcuni ne hanno”, rispondeva il vecchio.

“Allora perché non hai chiesto a quelli che ne avevano?”.

A questa domanda di solito il vecchio non rispondeva, abbassava soltanto la testa, e Carbone, sapendo cosa volesse dire, mestamente rimaneva in silenzio.

Un giorno di festa, credo fosse il giorno della comunione, il vecchio a lungo non fece ritorno a casa. I nipotini avevano già cominciato a sonnecchiare, ma non volevano andare a letto prima del ritorno del nonno, perché erano molto affamati. A un certo punto il mendicante tornò e con grande gioia dei bambini rovesciò sul tavolo un’intera manciata di soldi e poi porse loro la borsa in cui aveva raccolto il cibo.

девојчице. Мама јој је дала да, пошто изиђе из цркве, купи кифлу. Али она је имала милосрдно срце и двоинарку је мени дала.

-А ко ти је дао ову пару? – упита најмлађи дечак, показујући на нов блистав динар.

-Један дечак. Он ме је био прошао већ неколико корака, правећи се да ме не види, затим се покајао, и вративши се пружио ми ову парицу.

-А ово од кога си добио? – упита опет најмлађи унучић, показујући на оловни црнкаст новчић величине динара.

-Ово сам добио од неког богатог господина.

-А зашто његова пара није сјајна као дечакова и девојчицина? – питала су деца зачуђено.

Стари просјак је могао, да је само хтео, да одговори и на то питање, али он само дубоко уздахну и саже главу.

Наједном деца угледаше пуно ситних блиставих полудинараца и један од унучића притиште прстом малу излизану такву парицу упитавши:

-А откуд ти ова мала пара?

Старац се трже из мисли, али одмах брзо одговори:

-То ми је спустила у шаку нека старица, говорећи: „Немам више, прими бар ово“.

Тако је просјак за сваку најмању парицу испричао унучићима од кога ју је добио. А кад се деца већ заситише разгледања новчића, он им подели хлеб, кифле и колаче.

Малишани прво поједоше сухе крајке, поделише на троје једну кифлу, и један колачић, а остало оставише за сутра, јер су знали да има дана кад им деда ништа не донесе: ни хлеба, ни пара.

Кад су вечерали деда их доведе до прозора па рече:

-Погледајте на небо! Шта тамо видите?

-Пуно златних парица, - гракнуше деца радосно.

-То је зато, - рече им старац – што су

“Mamma mia quanti soldini!”, gridarono i bambini stupiti. “Dove hai trovato così tante monetine?”.

E il vecchio mendicante cominciò a raccontare da chi aveva ricevuto ogni singola monetina:

“Ho ricevuto questa moneta da due dinari da una bambina. La mamma gliel’ha data per comprare una brioche all’uscita della chiesa. Ma lei aveva un cuore misericordioso e ha dato i due dinari a me”.

“E chi ti ha dato questa moneta?”, chiese il bambino più piccolo indicando una moneta nuova di zecca.

“Un ragazzino. Mi aveva già superato di qualche passo, fingendo di non avermi visto, poi si è pentito, e tornando mi ha consegnato questa moneta”.

“E questo da chi l’hai avuto?” chiese di nuovo il nipote più piccolo, indicando una moneta nera come la pece, delle dimensioni di un dinaro.

“Questo l’ho ricevuto da un signore ricco”.

“Ma perché la sua moneta non brilla come quella del ragazzino e della ragazzina?”, domandarono i bambini stupiti.

Il vecchio mendicante poteva, se solo avesse voluto, rispondere anche a quella domanda, ma si limitò a sospirare profondamente e a chinare il capo.

All’improvviso, i bambini videro tanti piccoli centesimi luccicanti e uno dei nipoti toccò con il dito una piccola moneta ormai consumata e chiese:

“Da dove viene questa piccola moneta?”

Il vecchio si riscosse dai suoi pensieri, e rispose subito rapidamente:

“Me l’ha data in mano una vecchietta dicendo: “Non ne ho delle altre, prendi almeno questa”.

Così il mendicante per ogni piccola monetina che aveva, raccontò ai nipotini come e da chi l’aveva ricevuta. E quando i bambini si stufarono di guardare le monetine, il nonno distribuì loro il pane, le brioche e i dolci.

добри људи данас поклонили бедним сиромасима пуно пара. Тако увек, кад људи кога дана буду милосрдни и уделе понеку пару сиротињи, уноћ Бог проспе по небу ове златне парице. А у дане кад људи забораве просјаке и прођу крај њих као да их не виде, небо се замрачи, и нигде се ниједне златне парице не може на њему видети.

Малишани су задивљено слушали гледајући у звездано небо, па радосно кликнуше сви троје:

-Значи, људи су данас били врло добри! После су увек, очекујући деду да се врати, извиривали кроз прозор да виде да ли је небо мрачно или пуно злата, и по томе су погађали да ли ће им деда донети хлеба и парица. А небо им је заиста увек тачно претсказивало.

I piccoli mangiarono prima le crosticine di pane secco, poi si divisero in tre una brioche e un dolce, mentre il resto lo lasciarono per l'indomani, perché sapevano che ci sarebbero stati giorni in cui il nonno non gli avrebbe portato nulla: né pane, né monetine.

Dopo cena il nonno li portò vicino alla finestra e disse:

“Guardate il cielo! Cosa vedete là su?”

“Moltissime monetine d'oro”, gridarono felici i bambini.

“Questo è perché”, disse loro il vecchio, “la brava gente oggi ha dato moltissimi soldi ai miseri poveri. Questo accade ogni volta che le persone sono misericordiose e regalano qualche moneta ai poveri, allora Dio di notte sparge le monete d'oro nel cielo. Invece nei giorni in cui le persone si dimenticano dei mendicanti e passano accanto a loro come se non li vedessero, il cielo si oscura e non si vede una sola moneta d'oro da nessuna parte della volta celeste”.

I piccoli ascoltavano con stupore, guardando il cielo stellato, poi tutti e tre gridarono allegramente:

“Dunque, le persone sono state molto brave oggi!”.

I giorni successivi, sempre aspettando il ritorno del nonno, guardavano fuori dalla finestra se il cielo era scuro o colmo d'oro, e in base a quello cercavano di indovinare se il nonno avrebbe portato loro pane e monetine. Il cielo davvero sapeva preannunciare bene.

CAPITOLO 3

LA TRADUZIONE DEGLI ELEMENTI CULTURALI

Il presente capitolo è dedicato alla traduzione degli elementi culturali presenti nelle cinque fiabe di Desanka Maksimović oggetto del presente studio. Nella prima parte del capitolo vengono affrontate le problematiche inerenti la traduzione dei nomi propri di persona e le strategie adoperate per la traduzione. Nella seconda parte del capitolo vedremo invece come sono stati tradotti gli elementi che designano oggetti o fenomeni legati alla cultura serba.

3.1 LA FUNZIONE DEL NOME PROPRIO

I nomi sono segni linguistici semanticamente vuoti, il cui significato è puramente onomastico; al contempo, essi si arricchiscono in funzione dell'oggetto familiare (Simunović 1999: 159). I nomi comuni si riferiscono a un'intera classe di persone, cose o animali. I nomi propri, invece, assumono un significato solo se messi in relazione a un determinato oggetto o persona. Essi si dividono in due sottocategorie: gli "antroponimi", ossia i nomi di persona, e i "toponimi", ossia i nomi di luogo. La scienza che si occupa dello studio dei nomi propri si chiama onomastica.

La funzione principale del nome proprio è l'identificazione di un referente unico; tuttavia, una stessa parola può riferirsi anche a più entità diverse (Vodanović 2006: 118). Per esempio, il termine serbo *Smederevka* si riferisce alla donna che abita nella città di Smederevo, ma indica anche un vitigno da vino bianco coltivato a Smederevo, in Serbia, e nella regione di Tivkeš, nella Macedonia del Nord.

I nomi esistono dall'antichità, si differenziano per ogni nazione e si tramandano di generazione in generazione. Attraverso il nome ogni persona si identifica nel proprio gruppo sociale. Il nome può inoltre recare con sé un significato simbolico: nella lingua serba nomi propri di persona come Ruža, Dunja, Ljiljana, solo per citarne alcuni, alludono a caratteristiche fisiche o astratte di un fiore o frutto. Spesso i nomi femminili sono associati a piante perché simboleggiano tenerezza, grazia e bellezza; i nomi maschili, piuttosto, riflettono caratteristiche come altezza, robustezza, eroismo e così

via: ad esempio, in lingua serba il nome proprio Jablan, letteralmente “albero di pioppo”, rimanda a caratteristiche di robustezza.

Lo studioso di traduttologia Hermans (1996: 13) divide i nomi in due categorie: *conventional names*, ossia nomi “non motivati”, senza particolare significato, e *loaded names*, ovvero nomi con particolari connotazioni. Un esempio di questa seconda categoria è dato dai nomi presenti nelle opere letterarie, detti anche “nomi parlanti” in quanto assumono spesso un ruolo fondamentale nel rappresentare e descrivere i personaggi attorno ai quali ruota la storia. Sebbene non siano descrittivi, spesso in tale contesto essi sono portatori d’informazione. Se abbiamo familiarità con la cultura a cui appartiene un dato nome possiamo intuire se il referente è una persona di sesso femminile o maschile, oppure desumere delle informazioni circa l’età o la provenienza geografica (Nord 2003: 183).

Sovente la scelta del nome dipende dal genere letterario. Nei testi poetici, ad esempio, la scelta dei nomi non dipende solamente dal loro significato semantico, ma anche dalle qualità fonetiche e ritmiche. La ripetizione di suoni consonantici o vocalici nei nomi crea un effetto musicale, permettendo di aggiungere un livello di profondità e bellezza al testo poetico. Nel genere letterario teatrale la musicalità non è evidente come nella poesia, tuttavia può essere enfatizzata inserendo degli inframezzi musicali o cantati all’interno dello spettacolo. In generale, comunque, in ambito letterario i nomi vengono scelti in modo da riflettere dei particolari aspetti della personalità dei personaggi, quali tratti della personalità, caratteristiche fisiche o sfumature culturali. La scelta dei nomi può anche influenzare il flusso del racconto: nomi brevi e incisivi possono impartire un ritmo a una storia, mentre nomi più lunghi o elaborati possono rallentare il fluire.

Anche la tradizione culturale gioca un ruolo fondamentale nella scelta dei nomi dei personaggi. Desanka Maksimović, ad esempio, per le sue fiabe ha attinto al vasto repertorio dell’onomastica serba e jugoslava. Nei prossimi paragrafi cercheremo di chiarire il ruolo dell’onomastica nella caratterizzazione dei personaggi delle cinque fiabe analizzate nel presente elaborato.

3.2 TRADURRE I NOMI PROPRI

Un problema che affligge ogni traduttore è legato alla traducibilità dei nomi propri. Come anticipato nel paragrafo precedente, il nome non ha significato lessicale proprio, per cui la sua proprietà semantica è l'intraducibilità (Peti 1999: 97). Se i nomi propri sono privi di significato, le soluzioni possibili da parte di un traduttore sono due: la non traduzione o la traslitterazione, qualora si abbia a che fare con un alfabeto diverso dal latino. Secondo Muñoz Martín, uno degli studiosi più autorevoli nel campo della traduttologia contemporanea, i nomi propri hanno in comune il fatto di non significare nulla, ma di essere usati per designare un'entità unica. Per questo motivo non possono essere tradotti, anche se spesso un'entità viene chiamata con nomi diversi nelle varie lingue. Ad esempio, la città tedesca di Aachen si chiama Aix-la-Chapelle in francese (Muñoz Martín 1995: 194).

Sulla base di queste affermazioni autorevoli e di riguardo, nel tradurre le fiabe oggetto del presente studio si è scelto di utilizzare sempre la strategia della riproduzione del nome proprio originario, anche quando la pronuncia potrebbe risultare diversa in lingua italiana. La scelta di traslitterare il nome proprio, infatti, ricorda al lettore italiano che il testo appartiene alla sfera culturale serba e fa sì che il testo di arrivo mantenga un legame con la tradizione di appartenenza. Tale intenzione va necessariamente abbinata alla consapevolezza che nella letteratura per l'infanzia i nomi dei personaggi sono sempre connotati, ovvero portatori di informazioni che permettono e facilitano la comprensione del personaggio.

Nella fiaba di Desanka Maksimović *Srce lutke spavaljke*, tradotta in italiano come "Il cuore della bambola addormentata", il nome del personaggio principale è Vida, nome proprio femminile di persona che rientra nella tradizione culturale serba e che, a livello semantico, è collegato alla parola *vidak*, ovvero "colui che ha le visioni". Leggendo la fiaba è evidente la volontà dell'autrice di richiamarsi a questo particolare significato: Vida è una bambina vivace e visionaria, che rimane incantata da una bambola quasi più grande di lei, una bambola speciale perché dotata di un cuore vivo, capace di creare una serie di scene che incantano la bambina.

Si veda il seguente passo tratto dalla fiaba in questione:

Вида радознано провири унутра кад има шта видети. Кроз прозорић се само није могло чути шта говоре. Све је унутра личило на неку лучију собу. Види се тако свидело да вири унутра и желећи да зна о чему те мале девојчице разговарају куцну им прстићем на прозор. Али у истом часу и девојчице и целе собице нестале и указа се сасвим други приказ као да је у луткином срцу била нека покретна позорница. Сад Вида угледа као негде у даљини пољаницу покривену снегом и на њој зечица, мањег него најмањи миш, како бежи од неког кушета.(Максимовић 1933: 9).⁹

L'autrice sviluppa un gioco semantico tra il nome *Vida* e i verbi *proviriti*, *videti*, *viriti*, forme derivanti dalla radice *vid-*, legata al concetto di “vista”, ovvero all’azione del “vedere”.¹⁰ Gli onomastici jugoslavi sostengono che *Vid* sia un nome cristiano comune diffuso anche in Serbia, Croazia e Slovenia, seppur con diverse origini. Nella tradizione croata il nome è considerato una variante slava del nome latino *Vitus*, onomastico del santo cristiano originario della Sicilia e morto durante la persecuzione innescata da parte dell’imperatore Diocleziano nel 303 d.C. Secondo il calendario giuliano San Vito si festeggia il 15 giugno. Nella tradizione serba, invece, il nome *Vid* è strettamente correlato a *Vidovdan*, ossi il giorno di San Vito, festività che ricorda la lotta contro i turchi all’epoca della dominazione ottomana.¹¹ In questo giorno, infatti, si celebra la memoria del santo principe Lazar di Serbia¹² e di tutti gli eroi periti nella Battaglia di Kosovo, combattuta il 28 giugno 1389.

⁹ “Vida, incuriosita, sbirciò dentro e, mamma mia, quanta roba c’era da vedere! Solo che dal finestrino, purtroppo, non si riusciva a sentire quello che si stavano dicendo. Tutto all’interno somigliava a una piccola e adorabile stanzetta. A Vida piaceva così tanto sbirciare dentro e, volendo sapere di cosa stessero parlando queste piccole bambine, bussò con il ditino alla loro finestra. Ma in quel preciso istante sia le bambine che l’intera stanza scomparvero e d’improvviso apparve una scena completamente diversa, come se ci fosse un palcoscenico girevole nel cuore della bambola. Ora Vida vide, come da qualche parte in lontananza, un piccolo pascolo coperto di neve e sopra c’era un coniglietto, più piccolo di un topo, che scappava da un cagnolino.” [traduzione mia, D.O.].

¹⁰ https://hjp.znanje.hr/index.php?show=search_by_id&id=f19uXBV4 <consultato in data 12.10.2023>

¹¹ <https://www.eastjournal.net/archives/74294> <consultato in data 12.10.2023>

¹² <https://www.cceol.com/search/article-detail?id=747698> <consultato in data 12.10.2023>

3.3 TRADURRE I NOMI DI PERSONAGGI FANTASTICI

I nomi propri dei personaggi immaginari delle fiabe vengono generalmente tradotti con la consapevolezza che sono (di norma) gli stessi in tutto il mondo. In aggiunta, i nomi dei personaggi immaginari delle fiabe portano con sé un significato connotativo di cui il traduttore deve essere consapevole.

Alla luce di ciò, una delle strategie più affidabili per tradurre i nomi fantastici delle fiabe consiste dapprima nel tradurre la parola che sta alla base del nome proprio dalla lingua di partenza nella lingua di arrivo, e in seguito nel naturalizzare (o addomesticare) la parola tradotta in un nuovo nome proprio (Newmark 2012: 832-837).¹³ In linea con questa metodologia, per tradurre il nome proprio del personaggio fantastico “Čika-Mraz”, presente nell’omonima fiaba di Desanka Maksimović, si è dapprima tradotta la parola alla base, *čika*, con il corrispettivo italiano “zio”. Per quanto riguarda invece la seconda parte del nome, *Mraz*, la traduzione italiana sarebbe “Inverno”. In un secondo momento il nome è stato naturalizzato, passando così da “Zio Inverno” a “Zio Frost”. Va specificato che nella tradizione culturale slava ogni adulto amico di famiglia viene chiamato dai bambini “zio/zietto”; di conseguenza, anche nella traduzione italiana occorre tenere conto di questo grado di familiarità presente nella fiaba originale. Inoltre, Desanka Maksimović ha chiaramente preso spunto dalla figura di Babbo Natale, in serbo *Deda-Mraz*, per la creazione del personaggio di Čika-Mraz. In realtà queste due figure sono collegate tra loro, in quanto Čika-Mraz diventa a suo modo l’aiutante di Babbo Natale.

¹³ Un esempio molto interessante per quanto riguarda la traduzione dei nomi propri di personaggi fantastici è dato dalla favola di Desanka Maksimović intitolata “*Kako su drugovale svraka i patka*” (“Come fecero amicizia la gazza e la papera”), nella quale spicca la figura del corvo gigante Div-Gavran, il cui nome, seguendo il metodo di naturalizzazione di Newmark, potrebbe essere tradotto come “Corvo Imperiale” in virtù della dimensione dell’animale: il corvo imperiale, infatti, è il più grande uccello della famiglia dei Corvidi e abita nei boschi. Nella favola, il Corvo Imperiale è il vicino di casa della gazza e contribuisce alla ricerca della papera smarrita, sancendo infatti il ritrovamento della stessa.

Nel caso della traduzione qui proposta, va inoltre specificato che l'ispirazione per la traduzione in italiano del nome Zio Frost è giunta dal famoso film d'animazione fantasy americano *Rise of the Guardians* (tradotto in italiano come "Le cinque leggende"), diretto da Peter Ramsey nel 2012. Il film è a sua volta basato su una serie di libri per bambini, *The Guardians of Childhood* di William Joyce, che ha per protagonista Jack Frost.

Appare inoltre doveroso notare che i due personaggi succitati, ovvero il Jack Frost della pellicola e lo Zio Frost ideato da Maksimović, condividono diverse caratteristiche, a partire dalla capacità di rendere felici i bambini mandando la neve, oltre agli elementi magici con cui vengono raffigurati (il bastone e gli stivali) e alle situazioni in cui si ritrovano. Jack Frost è una figura delle mitologie nordeuropee, è l'aiutante di Babbo Natale e le sue origini risalgono alle tradizioni nordiche e anglosassoni. Nella cultura popolare nordica, ad esempio, Jack Frost è un Dio dalla forma umana ed è parente del Dio del Vento. Jack-Frost è inoltre un essere mistico e mitico a cui si fa riferimento nelle opere letterarie sin dall'Ottocento. Nel film *Rise of the Guardians* le cinque Virtù, i cosiddetti "Guardiani", si oppongono al Vizio. I cinque Guardiani sono Babbo Natale (spirito del Natale/gioia), il Coniglio Pasqua (spirito di Pasqua/nuova speranza), la Fatina dei denti (spirito dell'innocenza), Sandman (spirito dei buoni sogni e dei desideri) e Jack Frost (spirito del divertimento con la neve). Il Vizio è invece personificato dall'Uomo nero, chiamato Pitch o Bogyman (Adhyanggono 2014: 95-97).

Nella fiaba della Maksimović Zio Frost ha il superpotere del gelo, che fin dall'alba ricopre le finestre con una crosticina di ghiaccio, tanto da far sembrare che ci siano delle foglie luccicanti attaccate ai vetri. Zio Frost è un eremita, vive isolato sulla cima di una montagna per dedicarsi alla meditazione e alla preghiera, proprio come Jack Frost in *Rise of the Guardians*. Tuttavia, a differenza di quest'ultimo, raffigurato nel film come un giovane ragazzo, Zio Frost è un uomo vecchio e canuto, assai più vecchio del nonno del protagonista, Stanko. Si tratta inoltre di un personaggio dal carattere complesso: Zio Frost è amichevole e divertente, ma se provocato può ricoprire di neve e ghiaccio le sue vittime.

Quando il piccolo Stanko disobbedisce alla mamma uscendo dal giardino per andare alla ricerca di Zio Frost, quest'ultimo, preoccupato che il bambino possa perdersi, lo punisce mettendogli del ghiaccio nel naso:

- У-ху, - хукну малишан од зиме, протрља уши, али настави своју шетњу. Кад чика-Мраз то виде, уплаши се да дете не залута, па га снажно лупи својим леденим штапом по једној, па онда и по другој руци. - У-ху, - опет Станко хукну од зиме, завуче руке у џепове, али и даље настави шетњу скренући у другу улицу да и тамо потражи чика-Мраза. Онда чика-Мраз љутито потрча за њим и удари га своји штапом по образима и стави му мало леда у нос (Максимовић 1933: 17)¹⁴

Zio Frost, invisibile agli occhi dei bambini, mordicchia e pizzica scherzosamente le orecchie, le mani e le guance del piccolo Stanko. Chiaramente Zio Frost è la personificazione dell'inverno, del ghiaccio, della neve e del gelo, elementi naturali tipici di una stagione fredda, con giornate buie e gelide, in un clima che rende difficile organizzare degli eventi all'aperto. Al contempo, però, l'inverno è anche la stagione delle battaglie a palle di neve che i bambini adorano. Con la creazione di Zio Frost Desanka Maksimović rende le giornate invernali, spesso trascorse in casa, al riparo dal freddo, più divertenti agli occhi dei bambini: Zio Frost è un personaggio divertente proprio perché manda la neve ai bambini, i quali si divertono giocando a battaglie di neve e scivolando con la slitta su una collina dietro il loro villaggio. A tale proposito riportiamo un altro stralcio della fiaba, utile a comprendere meglio la gioia che Zio Frost porta ai bambini durante il freddo inverno:

А после подне тога дана мама одведе малог Станка на санкање, на неки брежуљак иза вароши. Тамо су се санкала и остала деца из вароши. А док су се она тамо веселила на снегу, грудвала и санкала, чика-Мраз је седео у сенци шумице на пању. Слушао је како деца вичу и певају и било му је врло мило. Знао је да им је он ову радост причинио. (Максимовић 1933: 17).¹⁵

¹⁴ “Brrr”, rabbrivì il piccolo per il freddo, si strofinò le orecchie, ma continuò la sua passeggiata. Quando Zio Frost vide questo, temette che il bambino potesse smarrirsi, così lo colpì fortemente con il suo bastone di ghiaccio prima su una e poi sull'altra mano. “Brrr”, gridò di nuovo Stanko per il freddo, infilò le mani nelle tasche, ma continuò la passeggiata svoltando in un'altra via per cercare anche lì Zio Frost. Allora Zio Frost, imbestialito, gli corse dietro lo colpì con il suo bastone sulle guance e, in aggiunta, gli mise pure un po' di ghiaccio nel naso” [traduzione mia, D.O.].

¹⁵ “E nel tardo pomeriggio di quel giorno la mamma portò il piccolo Stanko a slittare, su una collinetta dietro al loro paesino. Laggiù slittavano anche gli altri bambini del paesino. E mentre si divertivano così tanto sulla neve, slittando e lanciandosi palle di neve, Zio Frost stava seduto su un ceppo nell'ombra di un boschetto. Ascoltava i bambini che gridavano e cantavano, e questo gli faceva molto piacere. Sapeva che era stato lui a regalar loro questa gioia” [traduzione mia, D.O.]

Nella fiaba Zio Frost prova piacere e un senso di soddisfazione nel vedere i bambini che giocano a palle di neve e sfrecciano con la slitta giù dalla collina. Oltre ad essere amico dei bambini, nella fiaba di Desanka Maksimović Zio Frost è buon alleato dei contadini in quanto porta con sé un aratro gelato ed è in grado di arare in una sola notte tanto terreno quanto quello arato dai contadini in dieci giorni. Il suo potere è immenso e tangibile, dato che quando cammina ogni cosa che tocca con il suo bastone e con gli stivali magici gela immediatamente; egli è inoltre capace di congelare laghi e fiumi, creando degli specchi d'acqua dove è possibile vedere il proprio riflesso. In *Rise of the Guardians* Jack Frost è un personaggio rilassato e super cool: vola nel cielo con le mani in tasca, facendo capriole con il suo skateboard e provocando il caos. Al suo passaggio i tubi si congelano, si verificano incidenti e disagi tipici della stagione invernale. Egli usa il gelo come arma contro il nemico Pitch (o Bogeyman). Come Zio Frost, anche Jack Frost è amato dai bambini perché con il freddo porta la neve e la possibilità di giocare.¹⁶ Un altro esempio di traduzione di nomi propri di personaggi fantastici è dato dalla fiaba “La bambola, il pagliaccio e il gatto”, i cui eroi sono la bambola Džidži e il pagliaccio Zvonko. Il nome Zvonko è stato tradotto in italiano come Campanellino, dato che deriva dal verbo serbo *zvoniti*, in italiano “suonare”. Campanellino si distingue dagli altri pagliacci perché al posto delle mani ha due piatti metallici che battendo tra loro liberano suoni e vibrazioni. È un pagliaccio tintinnante e per questo ricorda la fatina Trilli di Peter Pan. A differenza di quest'ultima, tuttavia, il pagliaccio Campanellino parla ed il suo linguaggio è comprensibile ai bambini, mentre la fatina Trilli (in inglese Tinker Bell) comunica esclusivamente con Peter Pan e Capitan Uncino. Il nome della bambola parlante, Džidži, è stato invece naturalizzato in italiano come Mimì. Tale scelta è motivata dall'assonanza tra questo nome e la parola “mamma”, che la bambola ripete di continuo. A chiudere questa sezione dedicata alla traduzione di nomi propri di personaggi fantastici troviamo uno dei protagonisti della fiaba “Il mendicante e le sue monetine”, il fedele cane Garov. Il termine *gar*, nella lingua serba, significa “fuliggine”, il che ci induce a pensare che il cane della fiaba abbia un manto nero, o comunque scuro.¹⁷ Pertanto, il nome del fedele Garov è stato naturalizzato in italiano in Carbone, riprendendo il riferimento alla fuliggine. Carbone è un cane di indole pacifica e

¹⁶ Esistono altri film che trattano delle stesse tematiche Natalizie, per citarne alcuni: *Frosty the Snowman*, *Jack-Frost* (Pupazzo di neve).

¹⁷ <https://hjp.znanje.hr/index.php?show=search> <consultato in data 12.10.2023>

tranquilla, estremamente fedele e affettuoso con la famiglia; anche nella fiaba “Il mendicante e le sue monetine” il cane viene descritto come il miglior amico dell’uomo.

3.4 I REALIA

Gli studiosi bulgari Vlahov e Florin hanno introdotto il termine *realia* per designare quelle parole tipiche della cultura di un paese per cui, in un processo traduttivo, è difficile trovare dei corrispettivi nella lingua d’arrivo (Osimo 2011: 111). I *realia* sono parole o sintagmi che identificano fenomeni caratteristici della vita ordinaria, come usanze, cultura, storia di un popolo, ma anche espressioni o parole nazionali specifiche di un paese e che non esistono in altre lingue e paesi (Vlahov e Florin 1980: 7).

I due studiosi bulgari hanno proposto una classificazione dei *realia* in quattro categorie; la prima categoria, denominata *realia geografici*, racchiude i toponimi, le città e i monumenti; la seconda categoria, denominata *realia etnografici*, comprende le feste tradizionali, le usanze, il cibo, le bevande, i vestiti e i gioielli, la moneta, la musica e la danza tradizionale; la terza categoria è denominata *realia politici e sociali* e comprende figure politiche dello stato, istituti e organizzazioni; la quarta ed ultima categoria, quella dei nomi e dei soprannomi, include i nomi di ristoranti e di diversi prodotti enogastronomici (Osimo 2004: 63-64).

Nelle fiabe per bambini di Desanka Maksimović qui tradotte sono presenti molti *realia*. La fiaba *Srce lutke spavaljke*, tradotta in italiano come “Il cuore della bambola addormentata”, si apre con un riferimento alla festività religiosa ortodossa serba che precede la nascita di Gesù Bambino. In realtà, nella cultura serbo-ortodossa sono tre le feste che precedono la nascita di Cristo. La prima si chiama *Detinci* (Festa dei bambini) e si festeggia la terza domenica prima di Natale. Per l’occasione i papà e le mamme, la mattina presto, legano in modo giocoso i loro bambini, che poi si slegano: solo una volta sciolti dai lacci i piccoli possono ricevere i regali. La seconda festività, che precede di due settimane il Natale, è invece detta *Materice* (Festa delle madri): come si può intuire, in questa occasione sono i padri e i figli o le figlie a legare le mamme, le quali saranno liberate solo dopo aver presentato dei doni ai figli e ai mariti. L’ultima festività, *Oci* (Festa dei padri), viene celebrata la domenica di Natale. In questo caso sono le madri e i figli a legare i papà, che dovranno slegarsi per offrire dei regali. L’usanza di

venire reciprocamente legati e slegati, caratteristica di tutte e tre le festività, simboleggia una reciproca donazione d'amore e ricorda alle famiglie serbe che i preparativi per la festa cristiana più gioiosa, ovvero il Santo Natale, sono alle porte. Questa usanza tipica del popolo serbo rientra nella categoria dei *realia etnografici* di Vlahov e Florin¹⁸.

Nella fiaba *Srce lutke spavaljke* si fa riferimento alla festività di *Materice*, citata proprio in apertura al racconto:

Уочи Материца Вида није могла никако да заспи. Пред очима су јој играле луткице, скакале лопте златне као месец, лебдели луфтбалони разних облика, ишле у круг мале железнице хукћући. Никако није могла да погоди које ће јој од ових играчака мама сутра поклонити. Али оно што је ујутру добила, превазишло је све њене наде. То је била огромна лутка спаваљка, скоро већа од ње. (Максимовић 1993: 9).¹⁹

In queste prime righe l'autrice descrive lo stato d'animo della piccola protagonista Vida: la bimba è impaziente per l'arrivo della festa e dà sfogo a tutta la sua fantasia infantile immaginando una serie di oggetti che fluttuano in aria e ruotano intorno a lei.

Come già anticipato, nella fiaba la storia è incentrata sulla piccola Vida e sulla sua bambola magica, ricevuta in dono proprio in occasione della Festa della Mamma. Dopo aver fornito una breve descrizione fisica della bambola, che per il suo aspetto e per il suo abbigliamento viene paragonata a una bambina reale, l'autrice introduce l'elemento magico, ossia il cuore della bambola, coperto da un vetro simile a quello di un orologio. Da questo momento inizia la fiaba, dato che è solo attraverso il magico cuore della bambola che la piccola Vida può essere spettatrice di una serie di scene straordinarie. Tra queste ve n'è una che presenta un altro elemento culturale tipico della tradizione serba, nello specifico un *realia* di tipo *etnografico* che riguarda la danza.

¹⁸ Un altro esempio di *realia etnografico*, di rilevante importanza nella cultura popolare e rurale serba, è l'attrezzo *obramica* (bilanciere), citato nella fiaba *Kako su drugovale svraca i patka* (Come fecero amicizia la gazza e la papera). Attrezzo utilizzato nelle campagne della Vojvodina (Serbia merid.) fino agli anni Settanta dello scorso secolo. Indossato sulle spalle solo dalle donne per il trasporto di alimenti. Oggi è possibile vederli in molte culture dell'Asia. La fonte – <https://toplicanka.rs/2022/07/19/obramica-obramka-kobilka-most-ka-zenskom-identitetu/> <consultato in data 12.10.2023>

¹⁹ “A due settimane dalla Vigilia di Natale, Vida non riusciva proprio ad addormentarsi. Davanti ai suoi occhi danzavano le bamboline, saltellavano palloni dorati come la luna, palloncini di varie forme stavano sospesi in aria, piccoli trenini giravano in tondo fischiettando e sbuffando. Mai avrebbe potuto indovinare quale di questi giocattoli la mamma le avrebbe regalato l'indomani. Ma quello che ricevette la mattina successiva superò tutte le sue aspettative. Era un'enorme bambola addormentata, quasi più grande di lei.” [traduzione mia, D.O.]

Si veda, a tale proposito, il seguente brano:

То је било, нема сумње, негде на обали Африке. Мајушни
голишави патуљци су играли коло око једног мало већег, кога су
хтели да изаберу за цара (Максимовић 1993: 9).²⁰

La parola *kolo* è molto antica, appartiene al lessico slavo comune e indica una ruota o un cerchio. Per analogia, nelle culture slavo-meridionali il termine indica anche una danza popolare di gruppo, in cui i singoli si muovono in cerchio tenendosi per mano. Nel lessico regionale della Serbia meridionale, del Montenegro, della Macedonia e della Bulgaria si fa riferimento a questa danza anche con i termini *oro* e *horo*, entrambi derivati dalla parola greca *horos*, ovvero “raduno di persone, ballata, gioco”.

Nella tradizione serba vengono praticate due forme di *kolo*. La prima, detta *zatvoreno kolo* (kolo chiuso), coinvolge un minimo di tre danzatori, di cui almeno uno maschio e una femmina. A questi si aggiungono via via nuovi danzatori, cosicché il gruppo continua a crescere. La seconda forma, detta *otvoreno kolo* (kolo aperto), si differenzia dalla prima perché le persone sono disposte in fila, anziché in cerchio. La prima persona sulla destra, maschio o femmina che sia, è detta *kolovođa*, ossia “guida del kolo”, e ha il compito di far avanzare gli altri danzatori. Il danzatore che chiude la fila è invece detto *kec*, termine che deriva dall’ungherese *kézem* e ha più significati, a seconda del contesto d’utilizzo: può infatti indicare l’asso nel gioco di carte Ajnc,²¹ ma anche un voto negativo a scuola (Sulejmanagić 2014: 69). Di norma il kolo aperto viene performato in occasione delle festività religiose. Più in generale, in Serbia in ogni festa non può mancare il *kolo*,²² che viene ballato ai matrimoni, compleanni, alla fine dell’anno scolastico, per la slava, etc..., coinvolgendo grandi e piccini.

²⁰ “Questa accadeva, senz’ombra di dubbio, da qualche parte in costa dell’Africa. Dei piccoli nanetti quasi nudi ballavano in tondo attorno a un nano poco più grande di loro, e lo volevano eleggere imperatore” [traduzione mia, D.O.].

²¹ Le prime tracce di Ajnc, meglio noto con il nome inglese di Blackjack, sono legate alla Francia e al XVII secolo, cioè al gioco chiamato Vingt-et-Un, tradotto con “21”. Tuttavia, si ritiene che il gioco italiano detto “Sette e mezzo” abbia fatto da modello per l’Ajnc. Cfr. <https://www.tzgrovinj.hr/ajnc/> <consultato in data 12.10.2023>

²² Cfr. la voce nel *Dizionario Treccani*: Kolo: s. neutro serbo [propr. «ruota», affine al gr. «cielo»], usato in ital. al masch. Ballo in tondo: danza popolare serbocroata e bulgara, accompagnata dal canto e dal suono (spesso indipendente dalla melodia vocale) degli strumenti. <https://www.treccani.it/vocabolario/kolo/> <consultato in data 12.10.2023>

Nel *kolo* i danzatori e le danzatrici possono tenersi per mano (forma più pratica) o sottobraccio, o ancora ballare con le braccia intrecciate o con una mano sopra la spalla della persona a fianco, in modo da abbracciare il compagno (forma più comune tra i maschi). Nella cultura popolare serba esistono vari stili di *kolo*, collegati all'area geografica e all'etnia di una determinata nazione: *kosovsko kolo*, *vlaško kolo*, *šumadinsko kolo*, *užičko kolo* e *moravac* (Gacović 2016: 14).

Solitamente il *kolo* è accompagnato dalla musica dal vivo, suonata con l'utilizzo di strumenti come la *frula*, uno strumento a fiato simile al flauto,²³ tra i più utilizzati nel mondo slavo. Oltre alla *frula* possono essere usati anche la *dvojnica*, un flauto a due canne (in serbo *dva*, *dve*, *dvoje* significa "due"), oppure il *duduk*, un antico strumento a fiato tradizionale armeno ma presente anche nel folclore bulgaro; ancora, le *gajde*, ossia la cornamusa, o il *kaval*²⁴, un flauto di origine mediorientale;²⁵ la *goča*, o *tapana*, è invece uno strumento appartenente al gruppo dei tamburi a doppia membrana e presente nel folclore macedone, oltre a quello serbo; infine, in tempi più recenti per accompagnare il *kolo* viene usata anche la fisarmonica.

Per quanto riguarda l'abbigliamento tipico delle danzatrici possiamo aggiungere che il costume serbo prevede il cosiddetto *jelek*,²⁶ ossia un cardigan corto tradizionale indossato dalle donne. Un altro capo d'abbigliamento femminile dal nome *anterija*²⁷ fu indossato fino all'inizio del XX secolo: si tratta di un abito con una profonda scollatura sul petto e maniche lunghe aperte nel davanti, lungo fino alla caviglia e chiuso da un solo bottone, che viene indossato sopra una camicia ricamata. L'*anterija* è realizzato in velluto e decorato con ricami in oro; è dunque molto prezioso e viene indossato solo nei contesti più abbienti. Per quanto riguarda le calzature, in Serbia si portano gli *opanci*, scarpe in pelle leggera di diverse forme e colori, la cui foggia varia in base alla regione, ai materiali e alle decorazioni.

²³ <https://www.enciklopedija.hr/Natuknica.aspx?ID=22247> <consultato in data 12.10.2023>

²⁴ <https://www.musicacolta.eu/kaval-il-flauto-mediorientale/> <consultato in data 12.10.2023>

²⁵ Il più noto *kaval* è quello bulgaro, diffuso nella Tracia. È caratterizzato da imboccatura dritta e tecnicamente permette di eseguire melodie particolarmente difficili. Il *kaval* è utilizzato anche in Azerbaijan, in Macedonia, in Kosovo, in Serbia, in Grecia.

²⁶ https://www.youtube.com/watch?v=dyz1UAY_uns&ab_channel=GrandProduction <consultato in data 12.10.2023>

²⁷ <https://www.zemaljskimuzej.ba/bs/etnologija/materijalna-kultura/anterija> <consultato in data 12.10.2023>

Oltre alla Serbia, gli *opanci* fanno parte del costume popolare anche in Macedonia, Bosnia, Croazia e Montenegro.²⁸ Per quanto riguarda invece il costume maschile, fino alla metà del XX secolo il capo basilare era dato da una camicia bianca (*košulja*) di lunghezza variabile, realizzata principalmente in lino o cotone. I pantaloni (*čakšire*) erano bianchi, grigi o neri, e di stoffa. I calzini, o *čarape*, sono generalmente lavorati in lana.²⁹

Tra i *realia etnografici* presenti nella classificazione di Vlahov e Florin rientra anche la moneta. La valuta serba nazionale è il dinaro, o *dinar*, termine che compare più volte nella fiaba *Il mendicante e le sue monetine*, in cui il protagonista, nonno di tre nipotini, raccoglie l'elemosina dalle persone misericordiose per sfamare i suoi nipotini. Si veda il seguente passo:

– А ко ти је дао ову пару? – Упита најмлађи дечак, показујући на нов блистав динар. – Један дечак. Он ме је био прошао већ неколико корака, правећи се да ме не види, затим се покајао, и вративши се пружио ми ову парицу. –А ово од кога си добио? – упита опет најмлаги унучић, показујући на оловни црнкаст новчић величине динара. – Ово сам добио од неког богатог господина. (Максимовић 1993: 36).³⁰

In questo passo il nonno dei bambini torna a casa dall'elemosina e rovescia sul tavolo una grande quantità di monete. I bambini stupiti iniziano a domandare da chi e come le avesse ricevute, ma il nonno aveva sempre la risposta pronta ad ogni loro domanda. In tutti i punti in cui compare la parola *dinar* si è scelto di tradurre con il termine italiano “moneta”, applicando una strategia di addomesticamento.

²⁸<https://www.serbiashop.com/sr/clanak/opanci-srpska-tradicionalna-obuca> <consultato in data 12.10.2023>

²⁹ <https://starizanatisrbije.rs/srpska-narodna-nosnja/> <consultato in data 12.10.2023>

³⁰ “E chi ti ha dato questa moneta?”, chiese il bambino più piccolo indicando una moneta nuova di zecca. “Un ragazzino. Mi aveva già superato di qualche passo, fingendo di non avermi visto, poi si è pentito, e tornando mi ha consegnato questa moneta.” “E questo da chi l’hai avuto?” Chiese di nuovo il nipote più piccolo, indicando una moneta nera come la pece, dalle dimensioni di un dinaro. “Questo l’ho ricevuto da un signore ricco.” [traduzione mia, D.O.]

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il presente lavoro presenta una proposta di traduzione e commento di cinque fiabe tratte dalla raccolta *Srce lutke spavaljke i druge priče* (1933) dell'autrice serba Desanka Maksimović.

Il primo capitolo, di carattere introduttivo, riassume le tappe salienti della storia della letteratura per l'infanzia nella tradizione serba a partire dagli anni Trenta del XIX secolo. Particolare attenzione è stata riservata agli autori che hanno maggiormente contribuito a rendere questo specifico filone letterario indipendente: tra questi spicca l'opera di Jovan Jovanović Zmaj, autore di una vera e propria biblioteca per l'infanzia.

Il secondo capitolo accoglie la traduzione delle cinque fiabe, rispettivamente *Il cuore della bambola addormentata*, *La bambola*, *il pagliaccio e il gatto*, *Zio Frost*, *Straordinario evento in un negozio di giocattoli* e *Il mendicante e le sue monetine*. Dal punto di vista tipologico i cinque testi analizzati appartengono saldamente al genere della fiaba, data la presenza di elementi soprannaturali, di personaggi immaginari e fantastici (come ad esempio bambole, oggetti e animali parlanti), di eventi insoliti e miracolosi, per quanto spesso derivati o connessi alla realtà. Nondimeno, nelle cinque fiabe la componente narrativa si mescola sistematicamente a quella pedagogica, come testimoniato dalla presenza di chiari insegnamenti morali.

A livello stilistico, i cinque testi oggetto del presente studio sono accomunati da un'abbondanza di riferimenti alla cultura serba e dalla presenza di numerosi *realia*. Questi elementi sono stati analizzati nel terzo capitolo dell'elaborato, volto ad illustrare le strategie traduttive adottate nella resa dei nomi propri di persona, dei nomi dei personaggi fantastici e dei *realia* nella versione italiana. Nel processo di traduzione si è fatto riferimento agli studi di alcuni importanti teorici della traduzione. Sulla base degli studi di Mirko Peti (1999), secondo cui i nomi sono segni linguistici semanticamente vuoti e dunque intraducibili, si è ritenuto opportuno ricorrere alla strategia della traslitterazione per rendere i nomi propri di alcuni personaggi delle fiabe qui tradotte, tecnica che permette di conservare il contatto con la lingua serba del testo originale. Per quanto riguarda invece la traduzione dei nomi fantastici si è fatto riferimento alle teorie di Newmark (2012) inerenti la strategia della naturalizzazione, qui impiegata nella resa

del nome del personaggio fantastico di Zio Frost. Per quanto concerne, infine, la traduzione degli elementi culturali e dei *realia* di tipo etnografico ci si è avvalsi delle strategie elaborate da Vlahov e Florin (1986), nello specifico lo straniamento, che rende la traduzione più vicina alla cultura del testo di partenza (ex. la parola serba *kolo*, resa nella versione italiana tramite traslitterazione), e l'addomesticamento, che per converso rende la traduzione più vicina alla cultura della lingua di arrivo (ex. la parola serba *kifla*, tradotta in italiano con "brioche").

Il commento proposto in questa sede si limita agli aspetti suddetti, ma potrebbe certamente essere sviluppato estendendo l'analisi anche agli altri impliciti culturali presenti nelle cinque fiabe, come ad esempio le espressioni idiomatiche, ovvero i modi di dire tipici della cultura serba che non trovano un corrispettivo diretto nella tradizione culturale italiana: è il caso della locuzione serba "otrčati kao bez duše" (letteralmente "correre come senz'anima"), presente nella fiaba *Straordinario evento in un negozio di giocattoli* e resa in italiano con il modo di dire "correre come un disperato". Ulteriori analisi potrebbero essere condotte con riferimento alle strategie traduttive impiegate per la resa delle esclamazioni e delle onomatopee, degli epiteti e dei giochi di parole, delle parole composte, dei vezzeggiativi e dei neologismi, elementi molto presenti nella letteratura per l'infanzia e, in maniera più specifica, nella produzione in versi e prosa destinata ai più piccoli a firma di Desanka Maksimović.

SAŽETAK

Tema ovog diplomskog rada posvećena je prevodu pet bajki koje su deo zbirke *Srce lutke spavaljke i druge priče* (1933), nakon čega sledi analiza prevoda sa srpskog na italijanski jezik. Autorka bajki je Desanka Maksimović, jedna od ključnih ličnosti u razvoju srpske književnosti za decu i mlade. Ova autorka je svojim književnim delom uspela da izrazi obilje čovekovih osećanja i misli, ljudskih raspoloženja, doživljaja i sudbina, a uz to je naznačila te obradila i pojedine istoriske teme svoga naroda: počevši od praslavenskog doba, Srednjeg veka, pa sve do devetnaestog i dvadesetog veka – zaključno s njegovom drugom polovinom, periodom u kojem je Desanka Maksimović živela i stvarala.

Bajka, kao književni žanr, se rađa iz drevne usmene narodne priče o krajnje neobičnim i uzbudljivim doživljajima junaka u jednom fantastičnom svetu, u kojem vladaju natprirodna bića. Ona je jedna od najstarijih i najljepših formi usmene književnosti. Zanimanje za prevođenje bajki proističe iz činjenice da je ova književna vrsta vekovima pratila dečaštvo, prvo u usmenoj, a potom i u svojoj pisanoj formi. Tek XIX. veka, sa socioekonomskim razvojem u Srbiji, se javlja svest o značaju književnosti za decu i mlade jer je detinjstvo poseban period ljudskog života, a književnost za decu njegova bitna karika. Prevođenje za decu danas je vrlo aktuelna tema, kako u Srbiji tako i u celom svetu, a često bi se mogao stvoriti utisak kako bi se ova vrsta prevođenja, što se srpskog slučaja tiče, bitno zanemarila.

Stvaralaštvo za decu Desanke Maksimović poseduje sve klasične kanone i elemente kako bajke tako i one koje karakterizuju basne, s obzirom da je ceo autorkin pesnički opus ostvaren u tom duhu. U tom smislu, bajke i basne ukazuju na određenu bliskost sa bakinim „usmenim“ pričama; pričama za decu koje nisu samo deo folklor, već integralni deo tadašnje jugoslavenske beletristike te obavezna lektira za đake unutar školskog sistema. Pri tom moramo da napomenemo kako su poetska ostvarenja za decu Desanke Maksimović, što se tiče njihove unutarnje strukture, često težak zadatak svrstati u pojedini književni rod. Poetski svet koji u njima autorka oživljava se svojim odlikama uklapa u ustaljena svojstva i prepoznatljive granice bajki i basni, kojima se po nekim svojim bitnim elementima njena ostvarenja često priklanjaju. Zbog toga mnoge

objavljene priče Desanke Maksimović imaju makar „bajkovit“ prizvuk, posebno one u kojima junak poseduje životinjska obeležja, budući da unutar istih dominiraju fantastični elementi, one pripadaju žanru bajki. Nadalje, neobični i čudesni događaji često su vezani uz stvarnost ili proizilaze iz nje, zbog čega u svakoj od bajki Desanke Maksimović možemo da uočimo životne i moralne pouke. Autorkina proza za decu rasuđeno obuhvata mnoge ljudske životne oblasti, ima bogatu tematiku i raznovrstan pristup njenoj obradi. Iz svega navedenog možemo da zaključimo kako je autorka inspirisana neposrednim ljudskim životom – svojim i svoje sredine – naročito decom, ali i carstvom prirode – domaćim i divljim životinjama, odnosima između ruralnih i gradskih sredina, a ponajviše čarobnim igračkama i lutkicama; stvarajući među njima igrivo raspoloženje posebno interesantno za dečiju maštu. Što se jezičkog izraza tiče, možemo da primetimo kako je jezik dečije literature Desanke Maksimović jasan, biseran, muzikalan, izkonske i čedne lakoće.

Ovaj rad je podeljen na tri poglavlja.

U prvom poglavlju, kako bismo kontekstualizirali pet bajki i uopšte dečju produkciju Desanke Maksimović, odlučili smo da ponudimo pregled dečje književnosti u Srbiji, počevši od 1830. godine, pritom posvetivši pažnju i autorima koji su doprineli osamostaljivanju ove posebne književne vrste. U času kada se u srpskoj književnosti pojavio Jovan Jovanović Zmaj, dečija književnost nije mogla da s više sjaja obeleži svoj prelaz. Ako se u prvim delima za mladež na srpskom jeziku oseća prisutnost figure pisca-kritičara koji se, tako reći sa štapom u ruci, obraća slabim i neposlušnim đacima, možemo da zaključimo da sa Zmajevom pojavom dečija književnost postaje posebna literarna umetnost.

U drugom delu ovog prvog poglavlja govori se o biografiji autorke Desanke Maksimović. Bila je pesnikinja pripovedačica, autorka romana, spisateljka za decu, a povremeno se bavila i prevodjenjem. Nadalje, ova autorka je osvojila brojne književne nagrade, među kojima ubrajamo Vukovu nagradu i Njegoševu. Nakon njene smrti, 11. februara 1993. godine u Beogradu, osnovana je fondacija „Desanka Maksimović“ koja dodeljuje nagradu za književnost pod imenom same autorke – „Desanka Maksimović“.

Drugo poglavlje ovog rada, centralni i najvažniji njegov deo, kako smo već na početku napisali, bavi se prevodom pet bajki Desanke Maksimović, preuzetih iz autorkine zbirke *Srce lutke spavaljke i druge priče* (1933). Redom, je reč o sledećim

autorkinim ostvarenjima: *Srce lutke spavaljke*, *Lutka*, *pajac i mačka*, *Čika-Mraz*, *Čudnovat događaj u prodavnici igračaka*, *Priča o prosjakovim paricama*. Istovremeno moramo da nadodamo kako ključ po kojem smo odabrali priče nije bio ni najmanje slučajan: svih pet prevedenih priča sadrži senzacionalne događaje i fantastične likove, u kojima dominiraju lutke koje su obeležene magičnim elementima koji im omogućavaju da ožive. To je ta zajednička nit koja ovih pet priča čvrsto svrstava u književni žanr bajke.

Treće i poslednje poglavlje daje na uvid analizu i komentar prevoda. U njemu se fokus postavlja na prevod dve kategorije elemenata prisutnih u autorkinom delu: „realia“ i elementi vezani za srpsku istoriju, kulturu i uopšte – društvo. Konkretno, vodilo se računa o prevodu jezičkih izraza koji opisuju predmete i pojave vezane za srpsku kulturu, poput naziva praznika, plesa i novca, a pripadaju etnografskim *realijama* kako ih definišu i koriste teoretičari prevođenja Vlahov i Florin (1986). Za prevođenje kulturnih elemenata temeljili smo se na različitim strategijama koje je ovaj citirani dvojac razvio, a njihove teorije omogućile su nam dubinsku analizu prevoda kulturnih elemenata. U prevođenju njihove četiri kategorije *realija*, pratile su se dve glavne teorije: otuđenje (*straniamento*) – koje prevod čini bližim izvornoj kulturi, i odomaćivanje (*addomesticamento*) – koje prevod čini bližim čitateljima.

Uz dve navedene kategorije, unutar trećeg poglavlja se može videti i kako su rešeni problemi u vezi s prevodom vlastitih imena te imena fantastičnih likova. Vlastite imenice su posebna kategorija vrste reči, koja prevoditeljima zadaje najviše muke. S razlogom se pitaju treba li vlastite imenice prevoditi ili ne. Glavno svojstvo vlastitih imena jest neprevodivost, budući da nemaju semantičkog značenja. Pritom, dodatni problem se javlja kod vlastitih imena unutar književnih dela. U tom segmentu je bitno naglasiti kako će se drugačije prevoditi imena ili ih treba ostaviti u njihovoj originalnoj formi, kako bi se mogli prepoznati kulturni elementi prisutni u izvornom jeziku.

U dečijoj književnosti izbor imena je od velike važnosti, jer on čitatelju donosi brojne informacije. U tom smislu, imena mogu da sugerišu osobine ličnosti, njihove fizičke karakteristike ili pak kulturne nijanse njihovih karaktera. Važna činjenica kod izbora imena je savremenost, odnosno izbor imena ide u smeru onih koja su u doba nastanka dela popularna i povezana s konotacijama koje autoru u tom datom trenutku odgovaraju. U ovom kontekstu, od posebnog je značaja i autorska poetika, kod koje u

našem slučaju možemo da primetimo autorkinu inovativnost i sposobnost izmišljanja zanimljivih imena, njenu igru rečima i značenjima. Inače, u književnosti uopšte autor može da bira između velike palete vlastitih imena koja će dati svojim likovima, a ona mogu biti obeležena u stilskoj i semantičkoj formi.

Za prevod fantastičnih imena prisutnih u izabranim delima Desanke Maksimović primenjena je Newmarkova strategija naturalizacije, upotrebljena na primer kod prevoda autorkinog fantastičkog imena „Čika-Mraza“. U našem prvom prevodu smo ostavili drugi deo imena „mraz“, preveden na italijanski kao „inverno“. Budući da je ovaj izbor stvorio mnoga ponavljanja u tekstu, posebno na mestima koja u originalnom jeziku nije imao, imenica „inverno“ je naturalizovana u „Frost“, preuzeta kao inspiracija poznatim fantastičnim likom Jacka Frosta iz hollywoodskog filma *The five legends* (2012).

Na kraju, može da bude prikladno izreći nekoliko reči o samom prevođenju i njegovom značaju. Prevođenje je važan alat u današnjem univerzitetskom obrazovanju, a prevođenje za decu i mlade svakako doprinosi zabavi i edukaciji dece i odraslih. U ovom procesu svaki prevodioc mora da bude u potpunosti upoznat s izvornim jezikom, a onda i s jezikom na koji prevodi. Cilj prevođenja jeste prevesti delo na ciljni jezik bez dubinskih promena u tekstu. Umetničko književno delo mora ostati umetnikovo, bez da se vidi posredništvo prevodioca. U tom slučaju prevodioc mora prevesti tekst tako da on izgleda kao da ga je sam pisac tako namenio da prevede.

Teoretičari prevođenja su zbog toga razvili razne metode i postupke koji olakšavaju prevodiocima njihov posao. Prevođenje se ne bazira na zameni reči, nego se mora paziti na semantiku dela kako u celini, tako i u njegovim pojedinim delovima. Zato je bitno da prevodioc, ako koristi određene postupke prilikom prevođenja, bude dosledan u svom radu.

Smer koji se pratio tokom prevođenja ovih pet bajki bio je pre svega čitanje i razumevanje originalnih tekstova, kako bi se dobila određena vizija prevoda. Zatim se pristupilo interpretaciji originalnog teksta, kako bi se na kraju mogao prilagoditi italijanskom jeziku, a pritom i pronaći sve potrebne ekvivalentne izraze.

U zaključcima iznetim na samom kraju ovog diplomskog rada može se pročitati kako je prevođenje imena problem koji će prevodioci rešiti subjektivno, na temelju vlastite procene. Prevodioc ima na raspolaganju dva moguća načina rešavanja ovog problema:

on tumačenjem i intrpretacijom dela može da prepíše imena iz izvornog dela i da se ne bavi tom problematikom dublje. Ipak, uverenja smo da je važnije da delo bude preneseno do čitaoca tako da ga ovaj koji čita prevod shvati isto kao onaj koji čita originalni tekst. To je posebno važno kad se nađemo pred etimologijom stranog vlastitog imena, koja nam je nepoznata. U tom slučaju tu mora uskočiti prevodioc i približiti nam to strano ime, pogotovo ako je ono važno za shvatanje celine prevoda. Kada je reč o metodi odomaćivanja kojim smo se koristili u prevodima naših pet bajki, možemo da zaključimo kako smo privilegovali ovaj segment teorije prevođenja na mestima gde bi originalan termin inače predstavljao nepoznanicu italijanskom čitaocu, u svrhu približavanja teksta i njegovog značaja novoj, stranoj publici.

BIBLIOGRAFIA

- Adhyanggono 2014:** G. M. Adhyanggono, "The Initiation and Transformational Process of Jack Frost in Peter Ramsey's *Rise of the Guardians*", *Language Circle: Journal of Language and Literature*, 8/2, 95-102.
- Hermans 1996:** T. Hermans, "On Translating Proper Names, with Reference to De Witte and Max Havelaar", in M. Wintle (ed.), *Modern Dutch Studies. A volume of essays in honour of Professor Peter King*, London, pp. 11-24.
- Maksimović 1969:** D. Maksimović, *Celokupna dela*, Beograd 1969.
- Marković 2013:** S. Ž. Marković, *Književnost za decu i njena uloga u vaspitanju i obrazovanju dece školskog uzrasta*, Vranje.
- Marijanović 2013:** O. K. Marijanović, *Pamtići sve*, Beograd.
- Muñoz Martìn 1995:** M. R. Muñoz, *Lingüística para traducir*, Barcelona.
- Newmark 2012:** P. Newmark, *Proper Names in Translations: An Explanatory Attempt*, *Medwell Journals*, 832-837.
- Nord 2003:** C. Nord, *Proper names in translations for children: Alice in Wonderland as a case in point*, *Meta*, 48/1, 182-196.
- Osimo 2004:** Osimo, *Manuale del traduttore*, Milano.
- Osimo 2011:** Osimo, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, Milano.
- Šimunović 1986:** P. Šimunović, *Istočnojadranska toponimija*, Split.
- Peti 1999:** M. Peti, *Folia Onomastica Croatica 8: O sadržaju imena*, Zagreb.
- Petrović 2001:** T. Petrović, *Historija srpske književnosti za decu*, Vranje.
- Sulejmanagić 2014:** E. Sulejmanagić, „The figuration of kolo on stecaks, the Meieval Tombstones“, *Časopis za mužičku kulturu Muzika*, 2, 64-78.
- Vodanović 2006:** B. Vodanović, *Folia Onomastica Croatica 15: Imenovanje*, Zagreb.
- Vlahov, Florin 1980:** S. Vlahov, S. Florin, *Neperovodimoe v perevode*, Moskva.
- Zirojević 1995:** O. Zirojević, „Kosovo u istoriskom pamćenju (mit, legende, činjenice)“, *Republika*, VII, 111, pp. 9-24.

SITOGRAFIA

<https://hjp.znanje.hr/>

<https://starizanatisrbije.rs/srpska-narodna-nosnja/>

<https://toplicanka.rs/2022/07/19/obramica>

<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=747698>

<https://www.musicacolta.eu/kaval-il-flauto-medorientale/>

<https://www.serbiashop.com/sr/clanak/opanci-srpska-tradicionalna-obuca>

<https://www.treccani.it/vocabolario>

<https://www.tzgrovinj.hr/>

<https://www.youtube.com/>

<https://www.zemaljskimuzej.ba/bs/etnologija/materijalna-kultura/anterija>